Anno XXVIII. 17 Novembre 1901. Num. 46.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 46:

TESTO:

INCISIONI:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1259
di S. Gold.

NERO

Bianco Pezzi 7 — Nero Pezzi 9

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1256:
(CANEVARI)

BIANCO.	NERO.
1 D a6–c8	1 R d5–d4
2 D c8–h3	2 R d4–d5
3 C g3–e2 matta con numerose varianti.	

Solutori: Sigg. chim. F. Labella, Isernia; A. Franco, Firenze; M. Levi, Venezia.

NB. Preghiamo i Signori Dilettanti ad accennare il numero del Problema di cui inviano la soluzione.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS DANTESCO.

DCONO ODONO

POI POI POI

A. Piazoni

Anagramma.

1.

Dirà che tu fai bene ogni lettore,
Se mostri *deferenza* a un *superiore.*

Elios.

2.

— Un *recipiente*, padre, un dì ho rubato.
— Figliolo, commettesti un gran *peccato.*

Gaspare Nasino.

Monoverbo.

1. (5

ARAP

Elios.

2. (6

I

Umberto Turio.

3. (5

ACER

Brandimarte.

Scarto doppio.

Lettor, se a un detto
Tu strappi il core,
Nome di donna — ti resterà.
A questa donna
Pur strappa il core,
E noto arnese — allor sarà.

Giulio Zangarini

Monoverbo sillogistico. (8

AAA CAPELLI BIANCHI

Aldo Arnoldi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 45:

VENTI SCIARADE COL PRIMO COMUNE:

1. PRO-CANTO.	11. PRO-GRAMMA.
2. PRO-CELLA.	12. PRO-MESSA.
3. PRO-CURA.	13. PRO-POLI.
4. PRO-DOTTO.	14. PRO-POSTA.
5. PRO-FANO.	15. PRO-POSTO.
6. PRO-FATO.	16. PRO-SPERA.
7. PRO-FILO.	17. PRO-TESTA.
8. PRO-FITTO.	18. PRO-VANO.
9. PRO-FONDO.	19. PRO-VENTO.
10. PRO-FUMO.	20. PRO-VINO.

MONOVERBO GEOGRAFICO SILLOGISTICO:

N, è attraversato da Galleria, è MONTE: E, che contiene Vino (Asti), è FIASCO: dunque
MONTE-FIASCO-N-E.

MONOVERBO:

CORTI-GI-AN-O.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 46. - 17 Novembre 1901. Centesimi Cinquanta il Numero



Castellammare. — Il varo della corazzata "Benedetto Brin". — S. M. la Regina battezza la nave colla bottiglia di Champagne.
(Disegno di F. Matania).

OMBRA DI NOVEMBRE.

I.

Chi è che piange invano laggiù? L'acqua? le foglie
ultime che raccoglie Novembre a mano a mano?
Piangon le piante spoglie o piange l'acqua invano
che nella fredda mano già Novembre raccoglie?

Ecco: ei si china e beve: e ad ogni sorso un gelo
corre tra stelo e stelo, présaghi della neve:
e sotto il vitreo velo d'acqua che Autunno beve
un ciel di neve sogna un altro niveo cielo?

Pianto di fonti empie di sua tristezza antica
l'ombra: nell'amica ombra scendon sovra le tempie
dell'Erme ormai le estreme foglie: un oblìo riempie
i viali cui preme la secolar fatica.

Anima delle cose, suggel che il Tempo mise
sopra ogni árbore sopra ogni fonte; che in cavi
sogni sopra ogni fronte d'Erma segnò: che in gravi
allacciamenti d'ellera sopra ogni muro incise:

Anima delle cose, lampada accesa interna–
–mente tra questi abeti ch'io giovinetto amai:
ove sognai segreti sogni non giunti mai,
Anima delle cose, Animatrice eterna,

Anima delle cose sei tu ch'io sento? Siete
anni miei che piangete, voi? Ben qui un'ombra piange
ben qui tra frange d'alberi qualche dislo si frange,
migra qualche pigra anima verso un'acqua di Lete.

E l'occidente imporpora l'ultima volta il cielo,
o Giovinezza! E l'anima tua non di qui risponde:
il ciel ch'era di neve sanguina adesso, effonde
porpora breve. È porpora l'acqua tra stelo e stelo.

Come se il cielo esprima qualche ferita occulta,
qualche nascosta inulta piaga.... S'inarca in cima
ai cupi abeti il vespero ch'era di nebbia, prima:
di sua sanguigna morte forse il Novembre esulta?

Pianto di rivi, sangue di tramonto.... Da lunge
chi vien con passo pronto lungo le rive? Chi
ombre, rivive? Ah! bene qui alcun piangeva: qui
vagava alcuno.... Io sento il suo passo che giunge.

II.

Come una visione che Autunno évochi al margine
di un vial, tra la nebbia; ma così viva che
il viandante quasi oda il suo passo, se
stridan le foglie morte sul rio dal piccol argine,

così tu nell'autunno della mia vita, imagine
cara, balzi dal sonno che l'età fredda accoglie:
tu torni; io sento il passo tuo sulle morte foglie
de' miei versi, nel tacito cerchio delle mie pagine.

Pagine cancellate già dall'oblìo: già labili
spoglie che furon frondi verdi a l'aprile un giorno:
tu torni, io sento il dolce passo del tuo ritorno
lungo i muti viali d'anni indimenticabili.

Ah! non io sono più l'ebro adolescente avido
che uscìa pel mondo un giorno a rintracciar la gioia:
su questo cuor che tenti pesàr lustri di noia
o vi crebbe feroce tristezza il Tempo impavido.

Passa, recando altrove l'urna delle tue tenere
memorie, e il dolce lutto del passato che fu:
foglie i miei versi? Ah! d'essi non crescerebber più
che bacche avvelenate, frutti di amara cenere....

Non credi? Ah! troppo tardi! E così triste è l'anima
nel non poterti amare come ai belli anni ancora:
sopra il mio cuor la fine già rintoccò sonora
come un martel che batta sopra un'argentea lamina.

Addio! Passa tra li alberi del viale, tu l'unica
che sorgi dalle nebbie del mio passato: va,
sogno di Giovinezza, sogno di voluttà....
Oh! il tuo seno d'allora, gonfio sotto la tunica!

Morozzo.

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

CORRIERE.

Buona settimana! La Lega degli Onesti ha vinto a Napoli come a Nova York. Qua e là il *Tammany Hall* è stato battuto, contrariamente a tutte le aspettative.

L'*Evening Post* di Nova York, scriveva: "La cricca Tammany ha così saldamente organizzati i suoi elettori popolari, che la gente per bene non ha quasi nessuna speranza di poterne scuotere il giogo."

Altrettanto scrivevano da Napoli rispetto alla cricca Summonte. Si aspettava di vederla trionfare e riuscirne il capo in capolista. Invece, è dopo gli ultimi. Nella tranquillità delle elezioni di domenica si può vedere il ravvedimento sereno della coscienza pubblica. I processi e le inchieste hanno finito col provare l'ignominia degli amministratori passati, il danno che costoro portavano alla fortuna non solo, ma anche alla riputazione del loro paese. La vittoria è stata tranquilla, senza quei clamori che usa la canaglia quando trionfa. Si dice che Napoli è stata indifferente perchè, salvo qualche baruffa, non vi fu baldoria nè tempesta, non si scambiarono coltellate nè revolverate.... come nelle elezioni spagnole.

Ciò non toglie che è un colpo mortale per la camorra napoletana, come quello che ha avuto la camorra americana. La quale, vi ho già detto altra volta, era ben più mostruosa della nostra, e il leggerne le gesta sul giornale sopra citato era la mia consolazione dopo l'inchiesta Saredo. Eccone un saggio:

"In tre anni le spese municipali sono aumentate di 115 milioni di franchi. Durante il 1899 gli stipendi degli impiegati municipali furono arbitrariamente aumentati di oltre 12 milioni di franchi. Nel 1900 ci fu un altro aumento arbitrario di due milioni e mezzo. Oltre a ciò, è notorio che i membri del *Tammany Hall* fanno cospicui guadagni in tutte le forniture di cui abbisogna il municipio. Un certo William Marks è l'agente incaricato di provvedere tutto ciò che è necessario al dipartimento dei pompieri; su tutti gli acquisti ch' egli fa, riceve una commissione che va, in certi casi fino al 25 %. Lo stesso avviene in tutti gli altri dipartimenti. Quattro anni fa gli amministratori del municipio avevano tredici segretari privati, i cui stipendi ammontavano a circa 90 000 franchi all'anno. Ora i segretari privati sono 91, e incassano circa 800 000 franchi all'anno!"

Come si vede tutto il mondo è paese; solamente che il nostro, in fatto di corruzione, è il paese di Gulliver.

Speriamo che la guarigione delle due grandi città sia durevole; giacchè non è la prima volta che scuotono il giogo. Già nel 1895 la metropoli americana aveva sconfitto i *tammanisti* eleggendo a sindaco quel Roosevelt, che ora è presidente della Repubblica; come nel 1878 il conte Giusso, che ora è ministro dei lavori pubblici, aveva liberato Napoli dai camorristi. Ma poscia, di qua e di là dell'Atlantico, il male fu più forte del bene, e si tornò da capo. Da per tutto, i galantuomini, i moderati, mancano di tenacità e perdono facilmente la pazienza, si disgustano presto dell'atmosfera morbosa in cui bisogna pur vivere se si vuol purificarla, e non hanno altra aspirazione che di tornare ai loro cari studii, ai loro carissimi ozii.

*

L'isola di Saffo, sulla quale si cominciavano a fare tanti studii lesbici, ritorna nell'ombra. Appena sbarcati i francesi a Mitilene si sono rimbarcati. La potente squadra s'era messa in movimento all'unico scopo di far firmare delle cambiali al Sultano. La sua firma sull'*iradé* non bastava; ci voleva quella sulle cambiali. Il Sultano ha firmato; e in fretta e furia la squadra fu richiamata. La pagina non è gloriosa. Ogni pericolo di guerra, se mai c'è stato, è svanito; il che è consolante; ma non si può negare che l'avventura ha qualche cosa di ridicolo e di ignobile. Non va certo ad accrescere le *Gesta Dei per francos*.

*

Nelle effemeridi del 1900 era segnato:

"14 marzo. Natalizio del Re. La Giunta municipale di Milano non manda nessun dispaccio."

In quelle del 1901 si scriverà:

11 novembre. Natalizio del Re. Il dispaccio più monarchico è quello della Giunta di Milano, ch'è la medesima dell'anno scorso Non vi trovi soltanto le formole dell'etichetta, fredde e banali; no, tutti gli aggettivi sono calorosi: il giorno è *fausto*, gli augurii sono *fervidi;* e il sindaco Mussi li manda in nome suo e della città "che ricorda con *riconoscenza* la visita di cui fu *onorata*."

Non ci manca nulla, e i monarchici più bigotti possono dirsi soddisfatti.

Perchè tarda tanto la nomina dei nuovi senatori?

*

Fra i morti celebri della settimana vi è quel Li-hung-Ciang, a cui dopo morto un editto imperiale ha cambiato il nome e dato il titolo di marchese. Chineserie! si dice ridendo; ma non ci sono solo in China, giacchè quasi contemporaneamente un decreto reale ha cambiato il duca di York in duca di Galles. Sullo scaltro ministro chinese variano i giudizi: chi dice che era un gran somaro, capace solo di accumulare milioni su milioni, il che è già una bella capacità, altri invece lo esaltano come il Bismarck cinese. La storia sarà imbarazzata sul nome da dargli, ma si può esser certi che non confermerà il soprannome. Bismarck ha concluso paci gloriose e ha ingrandito la Germania. Li-hung-Ciang ha firmato delle paci, necessarie senza dubbio, ma vergognose; e non ha fatto che ceder brani di China ora al Giappone, ora alla Russia, ora a tutti i paesi d'Europa.... fuorchè al nostro. Il solo termine di paragone sarebbe la furberia: se non che quella del ministro tedesco consisteva in una sincerità brutale; e quella del ministro chinese era tutta foderata di bugie.

*

Fra pochi giorni si riaprono i Parlamenti e i Teatri. Cediamo la parola a Leporello.

Cicco e Cola.

La **Lettera dal Campo** che abbiamo pubblicato nei N. 39 e 41 del nostro giornale è costata al suo autore una grave punizione disciplinare. Ne siamo addolorati e sorpresi: perchè in verità nello scritto del capitano Olivieri San Giacomo non avevamo ravvisato nulla che potesse eccitare la suscettività dei suoi colleghi o dei suoi superiori. È così noto l'attaccamento dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA alle nostre istituzioni in genere ed all'esercito in ispecie, che la pubblicazione di quell'articolo sulle nostre colonne bastava a dimostrarne la perfetta ortodossia. Era un articolo brillante, preso sul vero, e non arriviamo a comprendere come abbia suscitato tanto sdegno. Il capitano Olivieri ha già un discreto bagaglio letterario di articoli e di volumi in cui ha descritta vivacemente la vita militare, e questi, stante lo spirito liberale dei nostri capi militari, non avevano impedito che l'anno scorso gli fosse affidata, per scelta, una carica di fiducia com'è quella di applicato di stato maggiore al comando della divisione di Firenze. Non può essere che per un equivoco o un eccesso di zelo, che quella lettera abbia provocato tanto rigore; e speriamo che la saggezza stessa dei capi saprà trovarvi riparo.

GLI STUDENTI TEDESCHI DI INNSBRUCK
CONTRO GL' ITALIANI.

Premettiamo che il ministro della pubblica istruzione dell'Impero austriaco fondò da ultimo nell'università tedesca di Innsbruck una cattedra italiana di diritto, così chiamata "parallela". Gli studenti tedeschi, contrarii all'introduzione d'insegnamenti in lingua straniera nella loro università tedesca e nel loro territorio, decisero d'opporvisi con tutte le forze, e, alla prolusione italiana del prof. F. Menestrina, trascesero in tumulti che parvero un basso sfogo di livore contro la nazionalità italiana. Nel consiglio comunale di Trento, quei tumultuanti furona bollati con questa frase: "discendenti autentici dei barbari."

Nella mattina del 29 ottobre, i corridoj dell'università di Innsbruck erano affollati di studenti tedeschi eccitatissimi; e anche di studenti italiani, i quali, in una adunanza aveano deciso d'opporsi agli odii tedeschi. Alle 11 e un quarto, entra il dott. F. Menestrina, nuovo docente universitario, recentemente chiamato dal governo austriaco a coprire nell'università di Innsbruck la cattedra italiana di procedura civile. Il neo professore ha scelto quale tema alla sua prolusione la tesi: *Influenza dei diritti latini sulla nuova legge di procedura austriaca.* Il Menestrina sale la cattedra accompagnato dai professori italiani Pacchioni, Galante e Lanza. Nella sala stipata regna per qualche momento un solenne silenzio, foriero di tempesta. Appena il Menestrina ha pronunciate le prime parole, s'ode un fischio: è il segnale dell'attacco. Dalla parte tedesca, scoppia un baccano infernale: urli, fischi, colpi cadenzati di bastoni sulle panche si confondono ai battimani, agli evviva, di *bene*, ai *bravo* degli studenti italiani. Il tumulto continua. Comparisce il decano della facoltà legale prof. Demelino, che stigmatizzando l'indecoroso contegno degli studenti tedeschi, li invita ad abbandonare la sala. Parte il decano: il dott. Menestrina, incoraggiato dai colleghi e dagli studenti italiani,



Il corteo dei dimostranti.

far vedere; e sotto le sue finestre si abbandonano a una salva di fischi. Escono dal cortile del palazzo le guardie, fugano, incalzano i fischiatori, e ne arrestano qualcuno. La massa degli studenti vuol fare una passeggiata davanti al palazzo di Corte, con *abbasso* e con *evviva*: ne succede qualche altro arresto. Si sciolgono, ma alla sera gli studenti italiani si riuniscono alla " Porta del trionfo " per recarsi alla residenza, dove l'arciduca Eugenio ha invitato a un banchetto il " Senato accademico ".

Ma la studentesca viene arrestata nel suo cammino da poliziotti e militari e il corteo prende allora altra strada, quando ecco mezzo battaglione di cacciatori s'avvia a passo di carica per occupare il cortile del palazzo arciducale. Urli, fischi, confusioni, e altri arresti, sette studenti e quattro operaj, che hanno abbracciata la causa di quelli.

Intanto, gli studenti italiani di Gratz inviano un memoriale ai deputati a Vienna, e sessanta di loro partono per Innsbruck per dare man forte ai colleghi italiani. Gli studenti italiani a Vienna si radunano mandando telegrammi di solidarietà e fratellanza a quelli di Innsbruck; così quelli di Roma. Il Consiglio comunale di Trieste si raduna esprimendo simpatia agli studenti italiani di Innsbruck, di Vienna, di Gratz; protesta contro " l'aperta violazione del diritto costituzionale " commessa dal Governo. A Innsbruck gli studenti italiani tengono un comizio, al quale partecipano anche molti trentini andati apposta; l'Università vien chiusa; le lezioni di tutte le facoltà restano sospese, tranne la teologica; e il barone Malfatti, deputato, presenta un' interpellanza al Governo di Vienna nella quale deplora le violenze dei tedeschi e invoca l'i-

tenta di riprendere la lettura della sua prolusione; ma è peggio! Gli studenti tedeschi cantano in coro l'inno nazionale tedesco: *Wacht am Rhein*. Gli studenti italiani scattano, e cantano l' *Inno a Trento*. L'aula diventa una scuola corale: ma i maestri cantori tedeschi non se ne accontentano e alzano le panche e le percuotono contro il suolo. Nel bollor della mischia, entra grave il " rector magnificus " professore dott. Cathrein, che tenta placar l'uragano. Anch'egli se ne va; e gli studenti tedeschi, mostrando coll'indice la porta al professore Menestrina, gli gridano: *absug!*, fuori! Il prof. Pacchioni allora prende la parola in tedesco dicendo: " A nome di noi italiani, protesto con tutte le forze contro tale prepotenza. La prolusione, che non venne tenuta oggi, sarà tenuta domani. Io dichiaro che il contegno degli studenti tedeschi non impone nè imporrà mai nè a me nè a nessuno degl' italiani. " Gli studenti italiani gridano: *bravo! bravo!* è un subisso d'applausi da parte loro e un subisso di fischi da parte dei tedeschi; e alcuni di questi gridano: " L'università è nostra; gl' italiani sono intrusi; fuori gli italiani! *Absug!* "

I professori italiani Pacchioni, Galante e Lanza si allontanano, cercando d' indurre il Menestrina a seguirli. Il Menestrina, che fino a questo momento è rimasto placido a guardar lo spettacolo scendendo però dalla cattedra, vien circondato dagli studenti italiani; questi si oppongono assolutamente ch' egli parta; e il Menestrina torna in cattedra. Allora, in mezzo all'orrendo frastuono, gl'italiani si lasciano ammansare dal *rector magnificus* che torna nell'aula come un fantasma. Questo invita il prof. Menestrina a seguirlo; e il Menestrina abbandona l'aula dichiarando di " cedere alla brutale violenza ". E il piccolo manipolo di studenti italiani tiene ancor testa a un numero di studenti tedeschi quattro, cinque volte maggiore.

*

Il giorno appresso, 30, il prof. Menestrina ritenta la lettura della sua prolusione. Sono presenti tutti gli studenti tedeschi e tutti gli studenti italiani. Appena il neodocente di diritto pronuncia le prime parole, si ripete l' uragano del giorno prima. Gl' italiani mandano formidabili evviva al loro professore e inneggiano all' Italia. Ma il Menestrina, fra i fischi e gli applausi, non può parlare. Si mette il suo scartafaccio in tasca e se ne va, seguito dagl' italiani. Intanto, il Senato accademico dell'università, riunitosi in fretta, ordina al prof. Menestrina di sospendere la sua prolusione fino a nuovo ordine.

*

Il 4 novembre solenne inaugurazione dell'anno accade-



La dimostrazione degli studenti all'Università di Innsbruck (fotografie del sig. Guido Larcher, di Trento).

mico. Presenti tutt' i professori, tutti gli studenti tedeschi, tutti gl'italiani. Molte signore. Si nota l'assenza dell'arciduca Eugenio e del luogotenente Merveldt, soliti a presenziare la solennità.

Il " rector magnificus " Cathrein sale grave in cattedra e tiene il suo discorso sulla simmetria dei cristalli!.... E appena i cristalli vengono esauriti, gli studenti italiani tutti in massa gridano: " Viva l' università italiana in Trieste! Viva Trieste! Vogliamo l'università italiana! Viva il prof. Menestrina! " E, pure in massa, gli studenti italiani vanno a trovare il luogotenente: che non s'è voluto

stituzione di una Università italiana nel territorio italiano. Quando al Parlamento austriaco si svolse l' interpellanza Malfatti, la curiosità, l'animazione s'accendono vivissime. Il ministro Hartel rispose dichiarando che il Governo tutelerà sempre il diritto degl' italiani a studiare nelle classi italiane, parallele, dell'Università di Innsbruck. Ma soggiunse: " E impossibile creare di botto un' Università italiana! " Il barone Malfatti fa per altro osservare al signor ministro che sono quarant'anni che un' Università italiana si attende a Trieste, o in qualunque altro punto, dove si parla lingua italiana!

Il varo della corazzata "Benedetto Brin"

Un varo magnifico!... La *Benedetto Brin* era la prima nave che veniva varata già corazzata tutta! La corazzatura portava a 7000 tonnellate il peso di tutta la costruzione che giovedì, 7 corrente, scivolò sulle onde. Mai nei nostri cantieri s' eran viste navi scendere in mare colle torri corazzate sopra coperta, bell'e pronte!...

La *Benedetto Brin* aveva la carena dipinta di verde oscuro: i fianchi di grigio: le torri corazzate sopra coperta in bianco. Giganteggiava bellissima per le linee armoniche da quello che si suol chiamare arsenale di Castellammare, laddove è solo un grandioso cantiere. Accanto alla *Benedetto Brin* compiuta, si vedeva sullo scalo lo scheletro della nuova corazzata *Vittorio Emanuele III*, in lavoro.

Quarantamila spettatori salutarono la discesa del nuovo titano marittimo nei flutti. Ecco il quadro: Sul mare grandeggia la maestosa corazzata *Sardegna* che da Napoli ha condotto a Castellammare i Reali: e a' suoi lati stanno ancorate la *Dandolo* e la *Sicilia* che chiudono la ridente insenatura marina. Le tribune, gremite, sono a ridosso dell'ossatura in ferro della *Vittorio Emanuele III*; e molti spettatori son costretti a prender posto fra le costole dipinte in rosso di quella nave!... Le allegre colline che coronano da un lato Castellamare sono stipate anch'esse di spettatori. I Reali passano applauditissimi. Il Re veste l'alta tenuta di generale: porta il Collare dell'Annunziata e la gran fascia verde dell'Ordine mauriziano. La Regina veste di velluto viola oscuro; sulle spalle, sul petto, sulla gonna, il suo abito è ornato di merletti bianchi. Si cerca invano il comm. Alfredo Micheli, che compì i disegni della nave cominciati da Benedetto Brin. Non è venuto. Arriva il vescovo per la benedizione di rito. Ha mitra e pastorale. Seguito da ventiquattro canonici e da infiniti preti, fa il giro della corazzata e la benedice. Dopo la benedizione dell'acqua santa, quella del vino spumante. E, per quattro volte, la Regina Elena, madrina della nave, dall'alto della passarella dov'è salita col Re, deve lasciar andare il lungo nastro azzurro cui è appesa la tradizionale bottiglia: questa, alfine, si frange sul fianco della corazzata e la irrora della sua spuma.

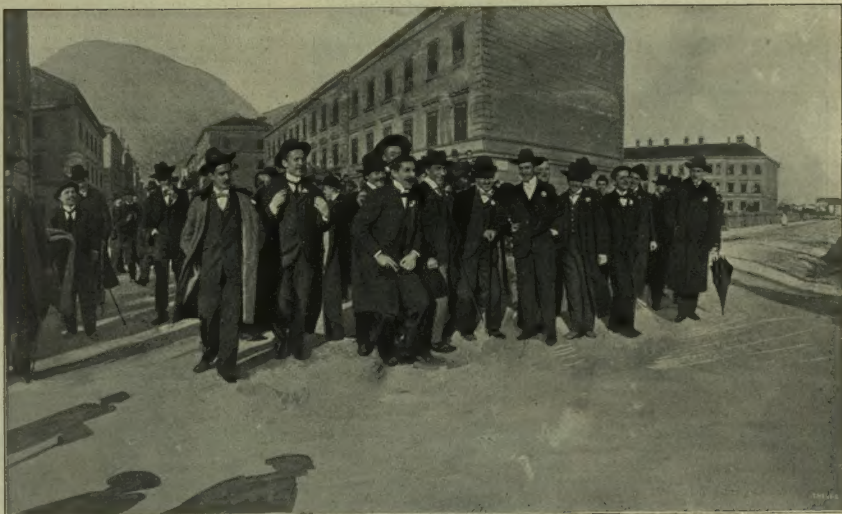
Sono le 10.20: cominciano le operazioni del varo. Cadono i puntelli, e, alle 10.45, fra profondo silenzio, s'ode il contrammiraglio Grenet gridare: " Taglia! " Le accette lucicanti di diversi operaj scendono sul fasciame delle corde che ancora avvince a terra lo scafo della nave. Nel religioso silenzio, s'ode distintamente lo stridìo del ferro che penetra nelle corde. " Si muove! " grida quasi soffocata dall'entusiasmo una voce. " Si muove! " gridano a un tempo mille voci. La gigantesca mole, avvolta dal fumo e dalle fiamme che si sviluppano intorno ad essa pel fortissimo attrito dello scafo sul piano inclinato, scende maestosamente in mare. Un immenso clamor d'entusiasmo si innalza al cielo. Suonano tutte le campane delle chiese; suonano le campane dei vapori mercantili ancorati; rombano le artiglierie dei forti; le sirene urlano colla lor voce cavernosa; *urrà! urrà!* gridan migliaja di marinaj aggrappati ai pennoni delle navi e i marinaj saliti sulla *Benedetto Brin*; *urrà* ed *evviva* gridan gli operaj che si abbracciano; e il pubblico batte le mani, agita i fazzoletti, i cappelli; è un delirio.

A Roma, nel momento del varo, un gruppo di antichi amici e di subalterni di Benedetto Brin si recò al cimitero a deporre sulla tomba del grande ingegnere navale una corona. Pensiero gentile, che compì nobilmente la festa.

I cantieri anconetani e il varo della "Regina Elena"

Pochi anni or sono quel tratto di città che s' addossa sul monte Guasco, il quale maestoso sorge innanzi al mare e mostra in vetta l'antica Cattedrale, era circondato da una quiete quasi costante. Ora invece, da più di un anno, un rumore continuo ed incessante sale dal sottostante cantiere ove centinaia di operai lavorano nelle vaste officine, intorno a tre colossi di ferro.

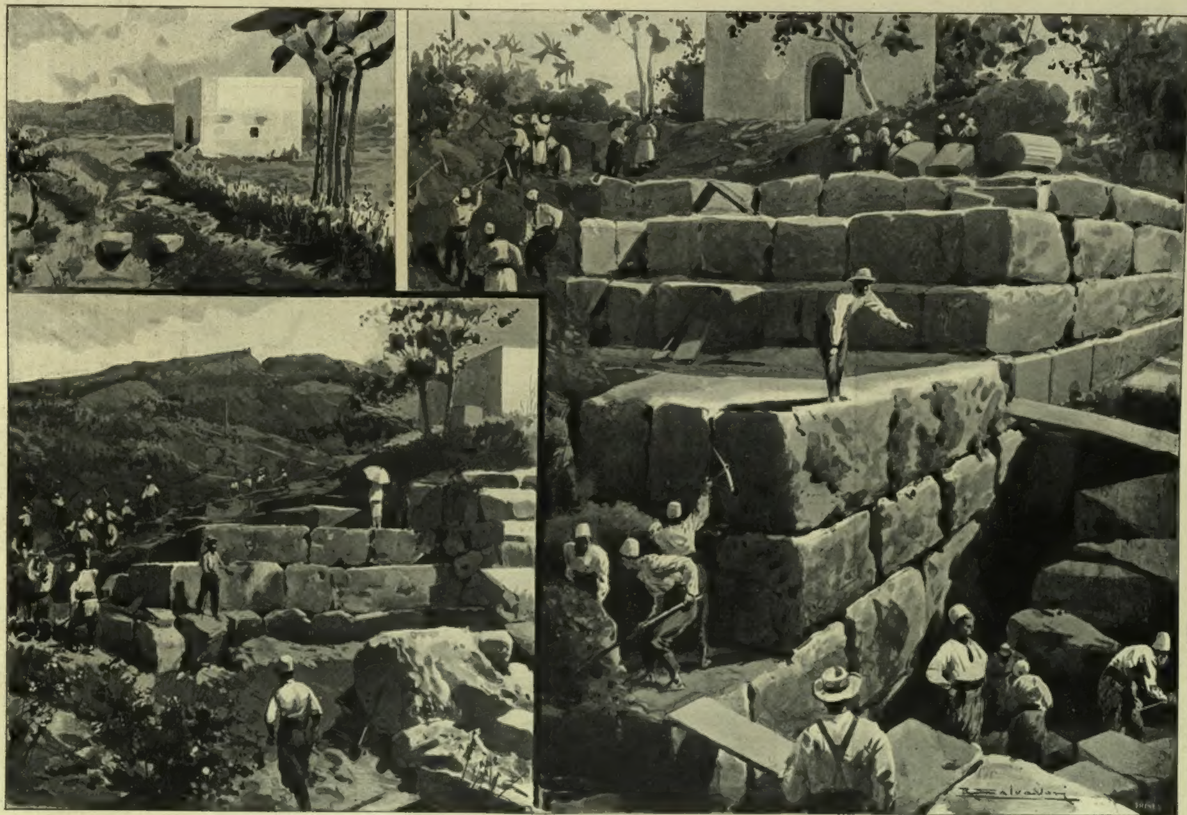
Il vasto Arsenale fu costruito, per iniziativa della Camera di Commercio, nel 1842 sopra terreno limitrofo al Porto ceduto dal Municipio e con fondi largiti da papa Gregorio XVI. Esaurita la somma destinata, i lavori ven-



Episodio delle dimostrazioni di Innsbruck. — Un gruppo di studenti si prende beffe delle guardie di polizia.
(Fotografia del signor Italo Scotoni).



L' Università di Innsbruck (fotografia A. Gratt, di Innsbruck)



Gli scavi dell'antica Sidone in Fenicia di Edmondo Durighello (disegno di R. Salvadori, da fotografie).



Ancona. — Il cantiere ligure anconitano.



Ancona. — La “Regina Elena„ sullo scalo (fotografie di Andrea Vidan e figlio).

nero sospesi nel 1850 e si ripresero soltanto dopo circa 7 anni, in seguito ad una nuova concessione di 48 000 scudi da pagarsi in 12 annualità dal 63 al 74. Nel 1859 il cantiere era compiuto. Quando nell'anno successivo Ancona fu annessa al nuovo Regno, la Camera di Commercio cedette il proprio Arsenale al Governo italiano, con le sole condizioni che fosse mantenuto l'impegno del Governo pontificio di rimborsare i 48 000 scudi e costruire un altro cantiere per la marina mercantile. Ma nessuno dei due patti fu mantenuto, anzi nel 1866 conquistata Venezia ed il suo glorioso Arsenale, quello di Ancona fu chiuso e soltanto dopo lunghe pratiche, restituito alla Camera di Commercio nel 1881, pagandole, a titolo di compenso, la somma di L. 45 000.

Privati industriali cercarono più volte di riattivarlo, ma sempre con poca fortuna.

Sul finire del 1893, alcuni capitalisti genovesi decisero di riunire in un solo programma la riapertura del cantiere e la costruzione di un bacino di carenaggio, e costituirono perciò la *Società Anonima “Officine e Cantieri Liguri-Anconetani„*; presidente, il comm. Falconi.

Concluso con la Camera di Commercio il 26 gennaio 1899 un contratto per la concessione dell'esercizio dell'ex arsenale, ottenuto di poter interrare la piccola darsena di esso e l'acquisto del limitrofo Forte Marano, furono spinti i lavori con tanta alacrità che due anni dopo, il cantiere raggiungeva la superficie totale di metri quadrati 55 000 con tante officine per m.q. 20 000 ed occupava 15 000 operai per la costruzione di tre piroscafi mercantili con le relative macchine e caldaie, ed un bacino di carenaggio tipo Clark e Standfield della potenza di sollevamento di 5500 tonnellate. In poco più di un anno sono sorte come per incanto bellissime officine, quali la *torneria* dove sono impiegati molti operai, e la fonderia. — Così Ancona, la prima città delle Marche, potrà gareggiare colle altre città marittime dell'Adriatico e della penisola, tanto più se il Governo si deciderà a portare i miglioramenti necessari nel suo porto.

Il piroscafo *Regina Elena* che fu varato in parte lunedì scorso, 11 novembre, è della portata di circa 5800 tonnellate: tutto dipinto in nero nella sua parte alta e di color rosso nella sua parte più bassa. Il ponte di co-

mando è finito e le cabine per gli ufficiali sono ultimate. La macchina è stata introdotta nell'interno del piroscafo e al più presto sarà sistemata.

Al varo assistevano il duca di Genova, il ministro della marina Morin, il cardinale Manara che diede la benedizione, tutte le autorità e una moltitudine di invitati. Più di 20 000 persone erano disposte in modo pittoresco sulle alture della città per assistere al varo. Le manovre pel varo durarono più di cinque ore; tuttavia quando si diede l'ultimo segnale, l'attenzione si fece intensa.

Quando caddero gli ultimi puntelli la mole enorme della *Regina Elena* si mosse lentamente; ma appena percorsi dieci metri si fermò in mezzo ai grandi mormorii della folla che si riversò in città commentando.

Pare che il varo non sia riuscito per un abbassamento del terreno, per cui l'incidente, per quanto spiacevole, non ha importanza di sorta. I più competenti in fatto di marina, cominciando dal duca di Genova, sono sicuri che non pregiudicherà affatto l'avvenire della nave.

Le illustrazioni sono state favorite dall'antico reale stabilimento fotografico Andrea Vidan e figlio di Ancona, che già molte altre riuscitissime fotografie ha fatto per questi cantieri.

(*Da Ancona.*) A. N.

SCAVI IN FENICIA DI EDMONDO DURIGHELLO.

Quando si compirà il voto espresso da Cesare Balbo nel suo *Sommario della Storia d'Italia*, quando, cioè, si scriverà una storia degl'Italiani all'estero, solo in parte alcuni anni fa tentata. Si vedrà allora qual messe di lavoro facciano fuori della patria tanti italiani. Oggi notiamo gli sforzi che un veneziano, Edmondo Durighello ha compiuto, e compie tuttora, in mezzo a malevolenze indigene e a difficoltà tecniche, in quella Saida, ch'era l'antica Sidòn o Sidone, nominata nella Bibbia. Si tratta di scavi che Edmondo Durighello fa da più tempo in quella regione; scavi che diedero alla luce, fra altro, iscrizioni fenicie. Sidone era, infatti, la città più antica e, per lungo tempo, la capitale della Fenicia, e probabilmente la città madre di Tiro, la quale nella Bibbia (Isaia XIII, 2) è detta figliuola di Sidone. L'antica Sidone giaceva sulla costa del Mediterraneo, in una vasta pianura, a centodieci chilometri circa dalla biblica Damasco. Si vuole che i Sidonii siano stati i primi a lavorare il vetro. Noi non possiamo proferire giudizii sull'importanza scientifica delle scoperte dell'animoso Durighello: riferiamo le notizie illustrandole con fotografie che attrarranno la curiosità dei dotti e la curiosità dei profani. È certo che l'attuale Saida posa sul suolo dell'antica Sidone, che, dopo aver dominato sul popolo d'Israello si sottomise, senza resistenza, ad Alessandro il Grande, e passò poi ai comandi dei re dell'Egitto, e della Siria, finchè cadde in potere dei Romani, e, successivamente, passò dalla bizantina alla signoria turca: sotto quest'ultima, la città, divenuta *Saida*, e trasformata, giace da secoli. L'odierna Saida, città marittima della Turchia Asiatica, nella Siria, ha piccolo il porto e quasi tutto ingombro di sabbia: ha strade anguste, sudice, mal costruite. Belle sono le rovine antiche dei dintorni; notevoli le nicchie sepolcrali, scavate nel vivo sasso a piè dei monti, e adorne, alcune, di pilastri.

È giustizia ricordare che prima del veneziano Durighello altri scavi, ordinati da Napoleone III, si compirono nell'antica Sidone, sotto la vigilanza del console francese, e anche d'un grande orientalista, Ernesto Renan.

Edmondo Durighello fece scavi nel tempio del dio *Escemun*, da lui scoperto a Saida. Ne uscirono quattro statue e cinque iscrizioni fenicie, una delle quali, che riguarda il tempio, significherebbe: "Io, Aazar, Re dei Sidoniti, figlio del figlio di Escemun-Aazar, Re dei Sidoniti, ho edificato questo tempio sacro al dio Escemun il Celeste".

Sono ormai molti anni che il Durighello persevera nelle sue indagini. Il comm. Pansa, nostro ambasciatore a Costantinopoli, ne rese edotto il Sultano; e un piroscafo ottomano venne telegraficamente chiamato da Salonicco a Saida per trasportare al museo di Costantinopoli le epigrafi trovate. L'ultima iscrizione dissepolta parla di Bodasteret, re dei Sidoniti. Furono scoperti gli avanzi d'una specie di piramide, avanzi che hanno nove metri d'altezza sopra quattordici di larghezza.

Le rovine del tempio del dio Escemun presentano un ammasso di pietre lungo 55 metri e largo 38. Esso è


Scavi nelle rovine del tempio al Dio Escemum, scoperto a Sidone dal nostro connazionale Ed. Durighello.

ancora ingombro di terra, perchè gli ottocento franchi inviati dal museo ottomano per le esplorazioni preliminari sono stati tutti spesi; e adesso il Durighello aspetta una nuova sovvenzione per riprendere gli scavi; ma temiamo che, per le belle condizioni delle casse turche, dovrà aspettarla un pezzo! Gli scavi, infatti, furono cominciati sotto gli auspicii del governo ottomano. Un disegnatore arabo venne incaricato di eseguire alcuni disegni degli avanzi: ma la fotografia, ormai adoperata anche per la riproduzione dei documenti d'archivio, rimane la migliore testimonianza di tutte le scoperte di questo mondo. Gli scavi sono fatti nel suolo di proprietà di Nessib bey Djomblat e Aly pascià Djomblat, capi drusi, che non vedono di buon occhio i badili e i picconi! Il primo è proprietario del terreno dov'è il tempio. Il rappresentante del museo di Costantinopoli si chiama Hussein bey El-Giohari. Il signor Macridi bey fece già una visita ufficiale agli scavi e alle rovine; e ora attendiamo le relazioni scientifiche.

Intanto dobbiamo avvertire che nella iscrizione fenicia che parla della dedica del tempio vi sono tre lettere rotte, e il signor Durighello le aggiustò secondo il suo criterio. Accetteranno gli orientalisti e gli archeologhi quell'aggiustatura?

Fratello di Edmondo è quel Giuseppe Angelo Durighello, celebre antiquario di Parigi, che afferma d'aver trovato in Siria antichi vetri fenicii.

Aggiungiamo che più dei vetri numerose sono le medaglie dell'antica Sidone. Appartengono a due epoche distinte. Le prime a quella dei Seleucidi da Antioco IV, ed ancora più in su, dunque due secoli avanti Cristo. Le seconde appartengono all'epoca degli imperatori Trajano e Adriano al secondo secolo dopo Cristo. Rappresentano comunemente una nave, antichissimo simbolo della marittima preminenza dei Sidonii; talvolta un'aquila; e tal altra Astarte con corona ed asta.

Iscrizione fenicia che parla della dedica del Tempio al Dio Escemum scoperto a Saida.

L'OSPEDALE ITALIANO A BUENOS AIRES.

Il 20 settembre fu festeggiato anche quest'anno con entusiasmo dalla fiorente colonia italiana del Plata; ma, quest'anno, oltre alla patriottica commemorazione, oltre alle bandiere, s'ebbe una festa della beneficenza: fu inaugurato a Buenos Aires un istituto grandioso degno della metropoli: un Ospedale italiano. È un edificio bellissimo, eretto tutto a spese degl'italiani del Plata. Ricchi e poveri, tutti vi hanno contribuito. Il bisogno d'un ospedale per soli italiani era sentitissimo, da più tempo, a Buenos Aires; e il regio ministro conte Bottaro Costa insieme colla Commissione promotrice, della quale faceva parte, caldeggiò l'idea, ne ajutò l'effettuazione. Il ministro stesso è ora presidente dell'Ospedale. Le feste per il 20 settembre e per l'inaugurazione dell'edificio durarono quest'anno tre giorni, a Buenos Aires: spettacoli di gala nei teatri, balli nelle società; un entusiasmo in tutti gl'Italiani ch'è difficile descrivere. Gli Argentini presero parte anch'essi alle feste e all'entusiasmo.



Castellammare. — Il varo della corazzata “ Benedetto Br



— LA NAVE SCENDE IN MARE (disegno dal vero di F. Matania).

LA RIAPERTURA DEI TEATRI.

Finalmente! Di anno in anno assistiamo a questo fenomeno: la stagione teatrale si raccorcia; ora si chiude già col maggio, e il pubblico non affluisce numeroso nelle sale dei nostri principali teatri prima della metà di novembre. Gli autori esitano perciò a lanciare le loro novità, preparate nella calma della estate, e le novità escono a un tratto, direi quasi con impeto come le acque trattenute di un torrente. Quando usciranno queste linee sarà incominciato il febbrile lavoro per i cronisti teatrali, e anche per le regine dell'eleganza e del buon gusto senza cui una prima rappresentazione manca di solennità, non ha il carattere di una battaglia d'arte. E questo carattere lo avrà sicuramente venerdì sera la rappresentazione dei due atti di Giovanni Verga *Caccia al lupo* e *Caccia alla volpe*. L'illustre scrittore siciliano è costante nelle sue idee, in mezzo alla volubilità del mondo letterario in genere e del teatrale in ispecie. La sua religione artistica è la verità; e colla esattezza dell'obbiettivo fotografico, egli la vuol rappresentare con tutte le sue sfumature e tutte le sue violenze: non transige coi gusti del momento, l'applauso non lo esalta, la disapprovazione non lo scoraggia; ha la tenacia dei forti, la serenità di chi ha limpido davanti a sè il proprio cammino.

Non saran cessate le dispute che, qualunque sia l'esito, provocheranno i due piccoli bozzetti veristi del Verga, e già lo stesso pubblico assisterà nella chiesa della Pace all'esecuzione del *Mosè*, il poema sinfonico-vocale di Lorenzo Perosi. Con questo lavoro, il sempre giovanissimo compositore fa un nuovo passo verso la scena teatrale, a cui si sente attratto dal suo talento. Non parlo ora della musica; aspetto che il pubblico abbia dato il suo giudizio; ma scopro questa tendenza nel libretto scritto da Agostino Cameroni e P. Croci, due giornalisti, che si rivelano qui verseggiatori eleganti. Non siamo ancora al dramma: ma siamo al "quadro scenico„. Le figure non hanno sempre il movimento della vita, e le passioni sono trattenute dalle parole in una mistica serenità; ma fin dal primo quadro: "Mosè fra i pastori madianiti„ spunta lievissimo, velato, ingenuo, un soave idillio, fra Sephora e Mosè, e le parole di Mosè hanno tutta la poesia di un amore nascente:

> la mite tua pupilla
> promette il raggio di più bella aurora.

Leggendo uno dei più delicati episodi del libretto, quello della sera dell'immolazione, si ha una vera impressione teatrale nel dialogo fra il capo di famiglia e i fanciulli, col coro interno: il grido d'angoscia del popolo egiziano. Finalmente scenico e spettacoloso è tutto l'ultimo quadro, il passaggio del Mar Rosso, un quadro assai movimentato. Sul dormente popolo ebreo stanno per piombare gli egiziani...; destati dalla voce possente di Jeova gli ebrei si levano; hanno un impeto di rivolta contro Mosè; ma questi li rimprovera, e li rincuora:

> Chi mormora? chi impreca?... o ingrata, o paurosa gente!
> Volgete l'occhio d'Jeova ai prodigi
> nuovissimi! non uno di costoro che la caccia vi danno
> rivedrete nei secoli più mai.

Le acque del mare si aprono, e gli ebrei l'attraversano trionfalmente. Sopraggiungono gli egiziani, e sostano alla spiaggia colti da stupore... Faraone li sospinge avanti nel mare, e le onde si chiudono sopra di loro.... Il popolo ebreo dalla riva opposta innalza un inno al Signore....

Il giovane maestro cammina, sospinto dal suo genio, verso il sole radioso del teatro..., un sole dove però non si legge scritta quella parola *Pax*, che ci saluta nei radiosi soli, da ogni punto della chiesa della Pace, diventata una splendida sala di concerti. È semplice nella sua grandiosità, purissime le linee architettoniche; sulle pareti bianche, spiccano i radianti ed un bellissimo affresco di Bernardino Luini rappresentante l'Annunciazione, colle figure grandi al vero, di San Giovanni e Santa Caterina.

Quando usciranno queste linee il pubblico avrà già potuto ammirare il tempio, e mi auguro che abbia pur potuto applaudire la nuova opera del Perosi. Fra una settimana lo stesso pubblico milanese sarà chiamato ad ascoltare un'altra opera musicale, che suscita già in precedenza molte discussioni per l'idea originale che l'ha creata: chiamata da alcuni profanazione, da altri è proclamata un atto religioso verso un grande artista del passato. Voglio parlare del *Chopin* "opera in quattro atti composta da Giacomo Orefice sulle melodie di F. Chopin„. — Trascrivo letteralmente dal frontispizio del libretto, per non dire cosa men che esatta. Si può chiamare questa a priori una profanazione? Già il nome del maestro è una garanzia. Sei anni fa egli ha fatto rappresentare al Comunale di Bologna un'opera *Consuelo*, di cui quanti l'udirono, rammentano un primo atto delizioso, per la bellezza del quadro scenico, la freschezza delle melodie, e più che tutto per l'eleganza dell'orchestrale. Un'altra sua opera in un atto *Il gladiatore*, è stata applaudita tre anni fa al Teatro Reale di Madrid, e se quel successo non ebbe eco maggiore, fu in causa della guerra ispano-americana, scoppiata allora, proprio in mal punto per distrarre i madrileni dai teatri. L'Orefice, che è un distintissimo pianista, e naturalmente un appassionato, un entusiasta, un innamorato di Chopin, non si è deciso al paziente e faticoso lavoro senza l'autorizzazione, che venne a lui da Chopin stesso, per bocca della sua amica più illustre ed affezionata, di Giorgio Sand. L'autrice di *Indiana* e di *Mauprat* lasciò scritto nell'*Histoire de ma vie:* "Verrà giorno in cui si istrumenterà la sua musica, senza cambiar nulla alla sua partizione di piano: in cui tutti sapranno che un genio tanto vasto, tanto completo, tanto sapiente, quanto quello dei maggiori maestri che si è assimilati, ha conservato una individualità ancora più squisita di quella di Sebastiano Bach, ancora più possente di quella di Beethoven, ancor più drammatica di quella di Weber„. E Giacomo Orefice non si accontentò di istrumentare la musica di Chopin, ma volle che essa diventasse l'eco dell'anima del grande compositore; volle che egli stesso fosse presentato nell'ambiente e fra le vicende che suscitarono la sua ispirazione; e ne fece quindi il protagonista di un'opera teatrale. Sul lavoro del musicista — dirò meglio del musicista — parleremo dopo la rappresentazione.

Per ora noi conosciamo solo il libretto di Angelo Orvieto; un librettista che tutti conoscono come un vero poeta: l'autore della *Sposa mistica*, del *Velo di Maya*, e da cui s'aspetta *Verso l'Oriente*. Egli è poeta anche in questo libretto. Se nel *Mosè*, poema sinfonico, si scorge una tendenza verso l'opera teatrale; nel libretto del *Chopin*, opera teatrale, si scorge una tendenza verso il poema. Quattro atti, quattro quadri, quattro momenti della vita del Chopin; senza un legame apparente fra di loro; ma riuniti insieme da quel filo tenue di poesia, che affratella le albe coi tramonti; e dà al meriggio gli eroismi e la passione d'amore. Stella che è l'ingenua ispiratrice dell'uomo di genio, quando adolescente s'aggira per il suo festante villaggio di Polonia, sarà l'ultima sua confortatrice, quand'egli soavemente si addormenterà nella morte. Ma nei giorni del vigore e della gloria, a Parigi, a Majorca, un'altra è la sua musa, è Flora. Il pensiero della patria e dell'amore si intrecciano nella sognatrice mestizia di Chopin, e il suo dolore e il suo amore fluiscono in un'onda di melodia: egli crea uno dei suoi notturni; mentre l'evocatrice parola di Flora canta l'aprile e la patria.

> Già nell'anima sua l'anima vibra
> di questa dolce sera
> primaverile:
> Aprile
> inonda ogni sua fibra
> di melodia leggera....
> . . . .
> Ma chi si ridesta
> chi rugge,
> chi leva la testa con impeto?
> La patria, la patria!

E l'innamorato sognatore si esalta alle carezze della fervida ed innamorata ispiratrice:

> Chi sei, chi sei, creatura possente
> che tutte nel cor mi ravvivi
> le fiamme già spente?

e Flora:

> Io sono colei che raccoglie
> tra i fior della terra e le foglie;
> le fronde ed i fior della vita;
> ne intesse leggere ghirlande
> e intorno le spande.

Flora sarebbe Giorgio Sand — ma il poeta ha dato al personaggio, le indeterminatezze, e l'alta significazione di un simbolo. La sua figura più che dalla realtà sembra debba scaturire dalle note dell'affascinatore polacco; e come lei tutti i personaggi e tutti gli episodii portano l'impronta della soavità e della mestizia che impera nella musica di Chopin.... Evidentemente il poeta ha voluto raccogliere e concentrare nel poema scenico l'essenza di quella malinconia e di quella ispirazione canora, per offrire al musicista l'opportunità di compiere l'atto di religioso ossequio al Grande; presentarlo fra le melodie scaturite dalla sua anima. Atto ossequioso e modesto. Il maestro Orefice sa benissimo che se il curioso tentativo avrà esito, non a lui saliranno le lodi; se non lo avrà, di lui soltanto sarà la colpa.

Ad ogni modo il tentativo è di grande interesse: in un tempo nel quale si è imparato a fare delle opere quasi senza musica, un'opera che compendia quanto di più alto ha scritto un genio creatore come Chopin, può riuscire di esempio e di insegnamento.

Di opere con musica veramente ispirata ne abbiamo assoluto bisogno. Si è sperato molto nella nuova opera di Saint-Saens *Les Barbares* andata in scena all'*Opéra* di Parigi, ma l'esito non ha corrisposto alle previsioni, pur riscontrando nel nuovo spartito delle belle pagine. Anche il Saint-Saens trovò un librettista eccezionale: Vittoriano Sardou, che scrisse il testo in collaborazione con un poeta, P. B. Gheusi. Il dramma a forte tinte, che si svolge in gran parte nel teatro romano di Orange, ha un argomento molto semplice: esso sta tutto negli otto versi del prologo:

> Dans Orange investie, une jeune vestale
> Seule arrêtant le flot impur
> Maîtrisa la tourbe brutale
> Par l'auguste fierté de son regard d'azur.
> Vierge, elle se donna pour racheter la ville.
> Cypris, malgré Vesta, s'éveilla dans son cœur
> Et la chaste déesse, à tout amour hostile,
> Vengea l'outrage aux dieux dans le sang du vainqueur.

Si tratta del vecchio argomento della forza domata dalla bellezza; argomento che il Saint-Saens aveva già trattato musicalmente nel suo delizioso *Rouet d'Omphale*.

Poichè ripiglio questi articoli teatrali, ne approfitto per pagare qualche vecchio debito, cioè parlare di alcuni libri, che trattano di argomenti teatrali.

Un collega in critica Edoardo Boutet, ha intitolato *Il madro* (Roma, Voghera), alcuni suoi bozzetti di retroscena, studi fatti dal vero. *Il madro*, chi non lo sa? è il nome che viene dato a certi vampiri in gonnella, che sono alcune madri di attrici e di cantanti. Il tipo non è nuovo, nè nella realtà nè in lavori d'arte. In una delle ultime e delle più divertenti commedie del secolo decimottavo *Le convenienze teatrali* del Sografi, quel tipo è già scolpito con tanta verità che ancor oggi il ritratto non sembra invecchiato.... *Il madro* è infatti un tipo unico, ben delineato; immutabile nel tempo, perchè immutabile è l'ambiente in cui si move. Come la parola "madro„ anche la cosa che rappresenta non si regge bene al plurale. Il Boutet ci presenta in questo suo libro molti tipi di *madro*....; ma solo delle sfumature distinguono Atenaide da Violante, da Cristina o da Berenice; e in fondo è sempre lo stesso personaggio che sta davanti a noi. Ciò dà al libro una certa monotonia; e dopo aver letto con piacere un paio di quei bozzetti, perchè scritti con spigliatezza, e perchè contengono vivaci pitture della vita di palcoscenico, il lettore è già appagato; e negli altri gli parrà di trovare delle ripetizioni.

Più divertente è la lettura di un altro libro che il titolo potrebbe far credere un'opera di erudizione; *Lo spirito delle maschere*, di Giuseppe Petrai (Torino, Roux e Viarengo). Invece erudizione pochissima; ma un raccolta di cose divertentissime, riunite senza un ordine prestabilito, senza pretesa di aver consultato volumi, rovistato archivi. Sono ricordi personali dell'autore; ricordi di celebri Arlecchini, Brighelli, Scapini, Pulcinelli, Pantaloni, tiri birboni, motti spiritosi, aneddoti divertenti e piccanti; e aforismi ancora più divertenti, che pur non mancano di profondità.

Non mantiene quanto promette il titolo, il libro di Antonio Morosi sul *Teatro di varietà in Italia* (Firenze, Guido Calvetti). Gli artisti di caffè chantant possono offrire il soggetto ad un libro interessante o piccante, ma l'argomento deve essere trattato con penna agile e con un grande spirito di indipendenza. L'autore invece apparisce troppo legato al mondo che descrive, e parla con troppa gravità di cose leggere.... e come!

Leporello.

IL TERREMOTO DEL 30 OTTOBRE.

Erano le ore 15 e 48 minuti del giorno 30 ottobre u. s., quando io, trovandomi in una sala del palazzo municipale di Salò, fui di repente scosso da fragoroso rombo somigliantissimo a vento sotterraneo, e, quasi simultaneamente, da gagliardo movimento sussultorio, che, dopo i due primi secondi, si trasformò in violentissimo moto ondulatorio, il quale si prolungò per altri cinque secondi.

Fin da principio ebbi la chiara percezione del fenomeno, la cui eccezionale gravità mi si affacciò alla mente in tutta la sua terribile evidenza. Mi pareva, confesso il vero, che da un momento all'altro dovesse sfasciarsi e crollare il soffitto della sala.

Abbandonai tosto, com'è ben naturale, il palazzo, e corsi in mezzo alla piazza dove andava raccogliendosi la gente, che, in preda allo spavento, fuggiva dalle case.

Cinque minuti dopo la prima scossa, un'altra pur forte, ma non certo però da paragonarsi alla prima, fu da tutti avvertita per la durata da 3 a 4 secondi; e altre due più leggere, di carattere ondulatorio, vennero segnalate nel pomeriggio del giorno stesso.

Per avere un'idea sufficiente della violenza dell'urto basterà osservare che, per rappresentare le gradazioni d'intensità del terremoto, i sismologi hanno adottata una scala convenzionale (De Rossi-Forel), la quale da un minimo di 1 sale ad un massimo di 10. Ed io non credo certo di avere esagerato, indicando la intensità del terremoto del 30 ottobre col numero da *8* a *9* della scala ricordata. A questo grado intermedio corrisponde la caduta pressochè generale dei fumajuoli, l'apertura di molte e gravi lesioni negli edifizi e la rovina parziale di qualche fabbricato: e ciò si è verificato a Salò e nel vicino Comune di Caccavero, dove, non solo a ricordo d'uomo, ma neppure da qualche secolo, era avvenuto nulla di somigliante.

Nella regione del Garda, negli ultimi 50 anni, vennero avvertite molte oscillazioni: ma se si eccettuino quelle del 3 agosto 1851, del 12 agosto 1866, del 17 agosto 1873, del 7 giugno 1891 e del 5 gennaio 1892, tutte le altre, se sono degne di nota per i cultori della sismologia, sono di trascurabile importanza per le popolazioni.

In ogni tempo, tanto della preistoria che della storia, i terremoti agitarono la nostra penisola.

Esiodo, Lucrezio ed altri scrittori dell'antichità ne fanno spesse volte menzione. Virgilio, descrivendo i prodigi che seguirono alla morte di Cesare, dice che furono scosse, con insolita violenza, le Alpi

.... insolitis tremuerunt motibus Alpes

… ich., Canto I.

Tra i più terribili terremoti, che ricordi la storia moderna, vuolsi accennare quello di Catania, che, nel 1693, cagionò la morte a più di 60 000 persone e quello non meno memorabile di Lisbona del 1.° novembre del 1755, i terremoti delle Calabrie degli anni 1783, 1784, 1785, che desolarono città e villaggi, quelli del Chilì nel 1797 e di Caracas nel 1812, dell'India nel 1818, di Casamicciola nel 28 luglio 1883 e della Liguria nel 23 febbraio 1887.

Da Lucrezio a Laplace, a Nicolas de Nancy, a Fontana, a Palissier, a Delametherie, a Fourghé, a Reclus e ai sismologi de' nostri giorni, innumerevoli sono le teorie e le ipotesi manifestate per ispiegare l'origine dei terremoti: e sarebbe certo fuor di proposito volerne accennare anche soltanto le principali, in un breve articoletto. Basterà soltanto far menzione di due sole grandi categorie di terremoti; dinamici gli uni, tectonici o orogenici o di assettamento gli altri. A quest'ultima appartiene un grandissimo numero di terremoti della regione del Baldo: ma dubiterei che nella medesima potesse comprendersi quello del 30 ottobre u. s., avuto riguardo alla fisionomia del fenomeno e alla estensione dell'area percossa ed anche alla natura di alcuni fatti, che avrebbero accompagnato e seguito l'ultima scossa. La direzione predominante di quest'ultima fu da SE a NW, direzione che corrisponde esattamente a quella che io ho osservata nei terremoti precedenti, avvenuti nella Riviera benacense. E poichè noi sappiamo che la resistenza di un edificio è maggiore, quando alla prevalente impulsione sismica esso presenta le diagonali, anzichè i lati, tornerà, io penso, utile tradurre questa cognizione in un precetto architettonico.

Sono inoltre d'avviso che l'area epicentrale del movimento tellurico del 30 ottobre si debba ricercare nella regione del Garda, dove l'urto fu incomparabilmente più forte che in altri luoghi, percossi dalla burrasca sismica. Essendo poi così nota ai cultori degli studi geodinamici che un periodo sismico è tanto più lungo quanto maggiore fu la violenza della prima scossa, così non debbono eccitare nè accrescere il timore delle popolazioni le scosse, quasi tutte leggere, verificatesi dopo il 30 ottobre, perocchè sono conseguenti da quella iniziale, la quale di tanti e così gravi danni fu cagione ad una delle plaghe più ridenti e più incantevoli dell'incomparabile Benaco.

Intanto vuolsi sgombrare dall'animo degli abitatori delle sponde lacuali ogni sinistra preoccupazione ed ogni inconsiderato sgomento, e ricordar loro che solo dal difetto di calma trae spesse volte origine buona parte di pubblici e privati infortuni.

Dall'Osservatorio di Salò, il 12 novembre 1901. — Pio Bettoni.

NOVITÀ LETTERARIE. *L'epoca delle grandi scoperte geografiche* di Carlo Errera (Milano, Hoepli, pagg. 430). — È una breve ed accurata storia del progressivo estendersi della conoscenza della nostra terra dalla caduta della potenza romana fino alla circumnavigazione di Magellano. È veramente l'epoca delle grandi scoperte quella che comprende i viaggi di Marco Polo, di Bartolommeo Dias, di Vasco de Gama, di Cristoforo Colombo e di Magellano; che allargò tanto i confini dell'orbe romano da comprendervi la conoscenza delle regioni interne dell'Asia, del circuito intiero dell'Affrica, di un immenso continente addirittura nuovo; che, sorpassati i limiti dell'usato mondo mediterraneo e superati i paurosi misteri delle grandi acque, fissò nelle sue linee fondamentali la conoscenza scientifica di tutta la superficie terrestre, riconoscendo la distribuzione dell'Oceano nelle sue suddivisioni maggiori e determinando la forma generale e la disposizione delle due più grandi masse continentali. Onde ben dice l'autore che il giorno in cui la *Victoria* di Magellano rientrò nel porto di Sanlucar, salvata dalle onde di tutti gli Oceani, fu celebrato il supremo trionfo degli uomini sulla superficie della terra.

Questo importante studio del prof. Errera, è venuto a far parte della "Collezione storica Villari"; ed è corredato da 21 carte schizzi, e ritratti, fra i quali spicca quello di Amerigo Vespucci del Ghirlandajo, recentemente scoperto nella chiesa di Ognissanti a Firenze.

∿∿ L'editore Hoepli ha pure pubblicato gli ultimi due volumi della *Storia e fisiologia dell'arte di ridere* di Tullo Massarani, della qual'opera importante ci proponiamo parlare di proposito: e due interessanti Manuali. L'uno: *Come dipinge il sole* è il trattato di fotografia per i dilettanti, del dott. Giovanni Muffone che ha già ottenuto un premio da un giurì fotografico, ed un altro premio dal pubblico essendo giunto a questa quinta edizione, ch'è riveduta e ampliata, e ornata da 11 belle fotografie. L'altro manuale è dedicato a *La protezione degli animali*: autore il signor Nigro Licò.

∿∿ Agli studiosi di scienze sociali e statistiche, si raccomandano: il voluminoso trattato del prof. De Marinis di cui si è parlato in uno dei nostri Corrieri; *Psicologia sociale* di Paolo Orano, uno degli scrittori dell'"Avanti" (Bari, F. Laterza); *Lavoro e capitale*, di un altro socialista meridionale, Tom. Vagliasindi (Catania, Giannotta)

∿∿ La Poligrafica di Milano ha pubblicato in questi giorni - *Femminismo storico*, studi di Sfinge: le donne famose di cui si discorre nel libro sono: Isabella d'Este Gonzaga, Cleopatra, Giulia Récamier, Laura, Maria Antonietta, Gaspara Stampa e Giorgio Sand. Di ognuna di queste viene anche data l'effigie storica o semplicemente tradizionale. — La stessa "Poligrafica" pubblica un libro di versi *La spiritual primavera*, visioni di Giovanni Diotallevi, e *Gentile Brancaleoni di Montefeltro*, romanzo storico (secolo XV) di Giuseppe Lancerini.

∿∿ Annibale Gabrielli è uno dei più pregiati critici letterari del nostro paese. I suoi articoli nel "Fanfulla della Domenica" e in altre Riviste richiamano sempre l'attenzione. Egli ha fatto bene a raccoglierle in un volumetto intitolato: *Scritti letterari* e pubblicato dal Lapi di Città di Castello. ∿∿ Allo stesso genere di saggi letterari appartengono quello di Guido Menasci *Da Ronsard a Rostand* (Firenze, Le Monnier), che fa una corsa a vapore su quattro secoli di letteratura francese; e il discorso su *Giosuè Carducci* che il prof. Guido Mazzoni tenne agli studenti dell'Istituto superiore di Firenze (ed. Barbera). ∿∿ Un saggio storico, ma sopratutto di genere amministrativo, è quello del dott. U. Santini su *Bologna sull fine del Quattrocento* (ed. Zanichelli).

Fotografia B. Yezobchta, di Odessa.

GIACOMO NOVICOW.

Il libro così simpatico, così consolante, così incoraggiante e refrigerante su la *Missione dell'Italia*, è appena uscito, ed ha subito conquistato il pubblico favore. E molti ci domandano: chi è questo straniero che parla dell'Italia con tanto entusiasmo e con tanta cognizione di causa? È proprio un russo? Non sarebbe un pseudonimo? Certo è che tante belle cose, se fossero dette da un italiano, passerebbero in gran parte inosservate; acquistano valore per essere dette da uno straniero.

Ad appagare la curiosità del pubblico, ecco il ritratto dell'autore e qualche cenno biografico.

Giacomo Novicow ha 50 anni. Nacque a Costantinopoli da padre russo e madre greca. Il padre, più tardi, si trasferì a Odessa dove esercitò in grande il commercio dei grani. Giacomo quivi crebbe, svolgendosi in mezzo ad elementi di coltura e di educazione copiosissimi, favoriti dalla prosperità economica paterna, onde gli fu possibile fare annualmente viaggi importanti in Europa e in Oriente. Il desiderio di vedere e di conoscere sviluppò le naturali qualità analitiche, critiche e sintetiche del suo ingegno; e lo studio e l'osservazione reale della vita europea fecero di lui il sociologo colto, geniale, arguto e profondo che le belle pagine della *Missione dell'Italia* vengono più specialmente a rivelare agl'italiani.

L'inclinazione per gli studi sociologici si affermò in lui verso i trent'anni; ma non ebbe fretta di manifestarsi, e il suo primo libro *La politique internationale* lo pubblicò a 38 anni. Da allora, in dodici anni, le opere di Novicow si susseguirono rapide, e questa ultima sulla *Missione dell'Italia* è la quindicesima. L'opera che gli assegnò fra i sociologhi moderni un posto di primo ordine fu *Le lotte fra le società umane e le loro fasi successive*, pubblicata a Parigi nel 1896. Altre notevoli la seguirono, fra le quali fecero molta impressione *Les gaspillages des sociétés modernes* e *Coscienza e volontà sociali*. Attualmente egli attende ad un'opera di sociologia femminista che solleverà molto rumore: *L'affranchissement de la femme*.

Novicow, come ogni russo colto, possiede perfettamente la lingua francese e scrive le proprie opere in un francese purissimo. In francese scrisse espressamente per il pubblico italiano *La missione*, che fu tradotta gentilmente dal marchese Tassoni Estense, il quale del Novicow è

amico, e vi ha preposto una bella *Introduzione* riaffermante gl'ideali per la pace universale e per la federazione europea.

Questa è la parte politica, speculativa o profetica del volume, che è molto discutibile, ma l'importante è per noi la parte descrittiva e narrativa.

" Due anni della mia infanzia — scrive Novicow — sono trascorsi fra Napoli e Firenze, e questo soggiorno risplende nella mia memoria, quale aurora luminosa. In seguito ritornai molte volte in Italia, e all'epoca della mia giovinezza, quando il mio cuore batteva con impeto, e più tardi, nell'età matura, quando le preoccupazioni dello spirito ebbero in me il sopravvento. Io ho percorso intera l'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, penetrando in ogni più modesto cantuccio, per ammirarvi le bellezze dei luoghi e delle opere d'arte; nè mai l'Italia mi ha deluso. Io vi ho sempre trovato il più mirabile quadro per le ebbrezze della passione; vi ho gioito con tutte le fibre delle armonie della natura; vi ho sentito l'animo vibrare intensamente al cospetto delle creazioni dei suoi grandi artisti; vi ho gustato l'incanto delle amicizie più delicate. "

È questo indubbiamente un linguaggio da innamorato.

Novicow, che ha per moglie una distinta signora inglese, e la cui casa è allietata da tre adorabili figliuoli, dimora in Odessa, dove è consigliere comunale. In Odessa l'amore per la nostra Italia lo segue intimamente, e nella *Missione* così egli scrive a scagionare la nostra emigrazione dalle negre taccie che la accompagnano facilmente per il mondo:

" Certo, vi sono assassini fra gli emigranti italiani. Ma, prima di tutto, ve ne sono anche fra gli emigranti di altri paesi; di più, non ne consegue che tutti gli emigranti italiani siano senza legge nè fede, pronti a menare il coltello per ogni futilità. Nelle colonie italiane all'estero vi è un gran numero di persone buone ed oneste. Se mi è permesso di parlare per esperienza, citerò la colonia italiana di Odessa, la città dove risiedo. Tale colonia, abbastanza numerosa, è composta di persone assai tranquille, che non sentono alcuna speciale inclinazione per il coltello. Il Racca (nella *Rivista critica del socialismo*) ha torto di credere che gli Italiani non sono nè amati, nè rispettati fuori del loro paese. È proprio il contrario che spesso avviene, come a Odessa, dove gli Italiani godono grandi



Ritratto della signora Kaulbach, di *Fritz August Kaulbach* (v. p. 348).

LA IV ESPOSIZIONE IINTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA.

simpatie. Gli Italiani portano dovunque l'aureola dell'incomparabile bellezza della patria, della sua grandezza politica e intellettuale. La parola *Italia* richiama al pensiero dei Russi l'immagine di un paese incantevole, pieno di poesia, come un paradiso terrestre. I cittadini di un simile paese sono considerati dai Russi quali esseri privilegiati. Gli Italiani hanno poi quasi sempre una grande garbatezza e uno spirito aperto che dà loro un grande prestigio. Molti Italiani, venuti anni sono in Odessa come semplici operai, hanno presto conseguito una buona posizione economica. Molti fra di loro posseggono un vero talento oratorio, e quando parlano nella loro lingua magnifica e sonora, tutti i cuori dei presenti battono di simpatia e di emozione. Non è vero che gli Italiani non siano rispettati all'estero; un gran numero di essi, all'opposto, sono assai rispettati, perchè meritano la stima più profonda ".

Questa stima di Novicow per il carattere, per le qualità morali degl'Italiani gli ha inspirato una bellissima pagina comparativa sulla tanto calunniata loro probità commerciale in confronto con la probità svizzera:

" Io non contesto per nulla che una maggior dose di buona fede sembri esistere nell'uno piuttosto che nell'altro paese. Nella Svizzera, per esempio, l'onestà sembra molto più grande che in Italia; ma in Russia sembra minore che in Italia. È tutta una questione di educazione sociale. Quando gli affari prendono un grande sviluppo si finisce per imbeversi del concetto che *Honesty is the best policy*. In Italia gli affari commerciali sono stati assai modesti fino a questi ultimi tempi, come in Russia. La nozione che il tempo è denaro non aveva ancor potuto penetrare ben profondamente nella coscienza degli uomini di affari, e perciò essi credevano bene di applicare il proverbio moscovita: " chi vuol vendere deve ingannare ". Questa ristrettezza di spirito non è una questione di razza; è uno stadio che attraversano tutti i popoli a un dato momento del loro sviluppo economico. Le grandi case russe, che fanno molti affari, hanno già rinunciato alle meschine frodi dei bottegai. Se gli Americani e gli Inglesi vi hanno rinunciato per i primi, non è che siano più onesti degli italiani, ma perchè sono entrati primi, per circostanze felici, nella fase dei grandi affari. Se la rettitudine com-

merciale degli Americani provenisse da una qualità di razza, questa si mostrerebbe dovunque; invece noi sappiamo che le amministrazioni americane sono quelle in cui le concussioni si praticano più largamente che in ogni altro paese del mondo „.

Un amore così intenso per l'Italia non è il prodotto di una eccessiva sentimentalità, ma di una profonda e ponderata convinzione, stimolata dal concetto più elevato della fratellanza fra le nazioni. “ Ogni spirito alto, egli dice, ha due patrie: la propria e l'Italia „.

Uno dei capitoli più belli del libro è quello scritto per negare che l'Italia soffra attualmente di ristagno intellettuale. Meriterebbe di essere riprodotto per intero, se già il libro non fosse nelle mani di tutti. Vi segnaliamo in quel capitolo un confronto veramente notevole fra la intellettualità di Bismark, statista fondatore dell' Unità Germanica e la intellettualità di Cavour, statista fondatore dell'Unità Italiana.

Questo capitolo è tutto una calda apologia ed un fervoroso vaticinio per l'Italia. E Novicow prevede per l'Italia non solamente il predominio intellettuale che è caratteristico della sua razza, e nella sua tradizione storica, e nella sua missione; egli considera e profetizza anche l'avvenire economico, industriale, agricolo, il durevole benessere materiale. Ed egli si mostra perfettamente informato delle condizioni attuali del nostro paese, scrivendo:

“ Sembrerebbe che Legnano, senza carbone, lungi dal mare, sia la città meno adatta per diventare un centro di produzione di macchine motrici; e tuttavia lo stabilimento Tosi è così oppresso da ordinazioni provenienti da ogni parte del mondo che può a mala pena eseguirli. Ma quand'anche il carbone fosse troppo caro in Italia, non bisogna dimenticare che, tranne per la metallurgia, non è assolutamente indispensabile, poichè non è il solo, nè il meno costoso motore dell'industria. Il genio umano ha detronizzato il carbone con l'elettricità; il detto evangelico sarà ancora confermato da questa nuova forza; gli ultimi saranno i primi. Sotto il rapporto della forza motrice gratuita capace di convertirsi in elettricità l'Italia è



Ritratto di mio padre, di *Fritz August Kaulbach* (v. p. 348).

LA IV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA.

uno dei paesi più favoriti della terra. Si stima che la forza idraulica giacente nelle Alpi, in Francia, in Svizzera ed in Italia ascenda a cinque milioni di cavalli a vapore. L'Italia ha dunque a sua disposizione un vero tesoro di forza motrice ed a buon mercato. Non bisogna infine dimenticare che verrà un giorno in cui l'umanità imparerà a trarre l'energia dal suo serbatojo naturale, il sole. Allora l'Italia sarà di nuovo la figlia prediletta della natura, perchè l'astro del giorno la colma dei suoi raggi assai più generosamente che non i paesi del settentrione.. „

Qui l'uomo moderno e il poeta si danno felicemente la mano; e non meno felice rivelasi il nostro autore quando applica il suo spirito osservatore a confrontare lo sviluppo moderno nord-americano con lo sviluppo attuale dell'Italia; quando dimostra priva di fondamento l'asserzione pseudo-scientifica dell'inferiorità della razza: quando esige dagli scrittori italiani che portino sempre la nota serena e armoniosa nell'umanità, la letteratura dell'Italia dovendo riflettere il suo cielo.

Attratto da questo bel cielo e dall'antico amore per questa seconda patria di tutti gli intellettuali stranieri, Novicow verrà in Italia nella prossima primavera, e, *charmeur* come egli è, verrà a portare con una serie di conferenze il contributo della sua *verve*, sussidiata dall'aitanza e dall'energia della sua bella e vigorosa figura, alla propaganda per la *missione* che egli così fervidamente propugna. Gl'Italiani lo udranno con lo stesso diletto con cui ora lo leggono. Se le sue conferenze non accresceranno il numero dei proseliti per la speciale *missione*, il suo libro gli avrà fatta intorno sin da ora una scelta e più grande schiera di ammiratori e di amici.

BUSTI E MONUMENTI.

A Ferdinando di Savoja.

Due avvenimenti Novara volle fondere insieme nel passato ottobre: l'inaugurazione d'un busto a Ferdinando di Savoja duca di Genova e una ricca esposizione agraria. È trascorso appena mezzo secolo da che il lugubre rimbombo dei cannoni sui brulli campi della Bicocca incuteva terrore alla cittadinanza novarese; e all'esposizione agraria, altri cannoni, i cannoni della pace, i cannoni grandinifughi, facevano bella mostra di sè, in un'esposizione speciale.

Ferdinando, figlio di Carlo Alberto, fu il principe che, nelle battaglie date dalle armi piemontesi contro le austriache nel 48-49 per l'indipendenza d'Italia, eroicamente emerse. A Pastrengo, a Santa Lucia, a Rivoli, a Peschiera, a Sommacampagna, a Novara, Ferdinando si segnalò per continui atti di coraggio e di valore. E fu nella battaglia combattuta alla Bicocca il 23 marzo 1849 che sfolgorò



L'Ospedale Italiano di Buenos Aires, inaugurato il 20 settembro (V. pag 339

eroe! La battaglia fu perduta dalle armi piemontesi; ma gloria imperitura irradiò i vinti valorosi.... Per due volte il duca Ferdinando ebbe ferito sotto il cavallo; più volte fu sul punto di perdere la vita.

Un busto in bronzo del prode venne eretto per iniziativa del Circolo popolare monarchico di Novara, e sorge in un largo del pubblico passeggio adiacente alla piazza Vittorio Emanuele. Lo scultore novarese Benvenuto Pirotta modellò una grave figura dallo sguardo fiero, e non senza un'ombra di tristezza. Si direbbe che il valoroso principe mediti un piano di battaglia...

L'inaugurazione ebbe luogo il 27 ottobre alla presenza del Duca Tommaso. Dal discorso, che l'avv. Cesare Berenini pronunciò dopo quello del marchese Tornielli, presidente del Comitato, e dopo quello del sindaco, riportiamo i seguenti ricordi storici di Ferdinando: " Nato e cresciuto nel momento in cui un potentissimo soffio di libertà e di italianità si agitava per tutta la penisola, e movea principi, governanti, pensatori e popolo, Fg ı trascurò i comodi agi della vita, e tutta intese l'opera sua a giovamento della amata Patria. Ed essa ricordava fino all'estremo istante di sua vita, quando nel redigere le sue ultime disposizioni così fra l'altro disponeva: " *Ordino e voglio che tutti i miei figli sieno allevati nel Regno perchè so quanto è la forza delle prime memorie giovanili e desidero che crescano e si allevino virtuosi e sinceramente amanti del loro paese, come io lo amai* „

A Carlo Negroni.

Nel gennajo del 1896, morì a Novara il senatore Carlo Negroni, giurisperito, letterato e bibliofilo, che avea vista la luce nel 28 giugno del 1819 a Vigevano. Morendo, il benemerito cittadino lasciò a Novara, città sua adottiva (e della quale fu sindaco) tutto il suo patrimonio per l'impianto di asili in città e nei sobborghi. E destinò parte del ricco patrimonio ad una biblioteca, che portasse il suo nome e continuasse ad accrescere le collezioni di libri ch'egli aveva iniziate. La biblioteca è nella casa di proprietà del Negroni, che il munifico senatore all'uopo donava. E, nel giorno di martedì 29 ottobre scorso, nel cortile di quella casa fu inaugurato solennemente un busto del benefattore; che presenta una strana rassomiglianza con quello di Cesare Canth. Opera dello scultore novarese Carlo Cantoni, il busto fu donato dal conte Edoardo Caccia: è in bronzo, e posa su piedestallo di granito di Baveno. Fra le opere pubblicate dal Negroni, citiamo la *Divina Commedia* col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone (Torino, 1886). In quest'edizione egli ebbe a collaboratore Vincenzo Promis. Il Negroni rimise in luce, e pubblicò anche la *Bibbia* del 1.° ottobre 1471, ch'è opinione sia stata composta a Venezia presso Nicolò Jenson. È un'edizione di soli 300 esemplari in dieci volumi in-8, fatta a Bologna nel 1882, presso Gaetano Romagnoli.

A Costantino Perazzi.

E, nello stesso giorno, nel quale Novara inaugurava il busto del senatore Negroni, un altro ricordo monumentale inaugurò pur solennemente: in onore di Costantino Perazzi uomo politico, esempio del " volere è potere „ che, nato a Novara il 24 settembre 1832, fu ministro del tesoro dopo il Magliani e, nel 1896, ministro dei lavori pubblici. Notiamo che l'istituzione in Torino dell'officina carte e valori fu opera del Perazzi: la legge per l'imposta del macinato " venne (disse il senatore Cerruti nel suo notevole discorso) utilmente applicata soltanto per la tenacia sua „. Il senatore Cerruti disse ancora: " Non vi fu decisione politica, a cui il Sella abbia partecipato, della quale egli non dovesse esaminare, discutere, studiare la ragione col Perazzi „. — Mentre al duca Ferdinando fu eretto solo un busto, al Perazzi fu eretta una bella statua in bronzo, di proporzioni un po' maggiori del vero, posata sopra una base di pietra di Viggıu, adorna di un fregio a *nodi d'amore*. La statua fu modellata dal torinese Pietro Canonica, che rese in modo assai semplice la bonaria figura di Costantino Perazzi. Il monumento sorge di fronte alle Alpi ch'ebbero per il Pe-



Il R. ministro conte Bottaso Costa e il Comitato dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires.

razzi, come per il Sella suo maestro, irresistibile fascino. Coll'inaugurazione di tre ricordi monumentali, colle esposizioni agrarie, coi congressi risicolo e grandinifugo, colla fiera-concorso dei vini, Novara per più giorni fervette di vita italiana.

A Vincenzo Bellini.

Mentre Catania sospendeva le feste per il centenario della nascita del suo grande maestro, e le rimandava a un altro anno in causa.... della peste di Napoli, — Trieste, inaugurava il 3 corrente — giorno anniversario della nascita dell'autore della *Norma* — un busto. Nell'atrio del teatro Verdi, quel busto artistico ora campeggia ammirato; ma non è quello il solo onore che Trieste tributa al Bellini: una via della città sarà ben presto fregiata di quel nome glorioso. Il podestà di Trieste pronunciò nella cerimonia dell'inaugurazione un bel discorso italiano, e telegrafò al sindaco di Catania riferendogli quanti e quali omaggi la regina dell'Istria tributa al re della melodia.



Busto a Carlo Negroni.

A Giovanni Bottesini.

Fu eretto in onore del contrabassista famoso a Crema, città dove il Bottesini nacque nel 1821, un busto, opera dello scultore Bassano Danielli di Milano. Ricordiamo che Verdi affidò al Bottesini la prima esecuzione dell'*Aida*. Compositore finissimo, il Bottesini lascia nome sopratutto quale esecutore sovrano. Per onorare il maestro s'ebbe un'eccellente idea: al teatro di Crema, fu dato un concerto con un programma composto di musica del commemorato.

A Isacco Artom.

Da giovedì scorso, questo prezioso collaboratore e intimo amico di Camillo Cavour ha, nella nativa sua Asti, un ricordo marmoreo: un busto, opera dello scultore Vito Pardo, allievo di Giulio Monteverde. Il busto, con una lapide, è murato nel palazzo Artom in Via Cavour. Nella lapide si legge, in caratteri fusi, la seguente epigrafe dettata dall'ambasciatore conte Nigra, amico affezionato del senatore Artom, e anch'esso caro a Camillo Cavour:

"MDCCCXXIX-MDCCCC — Isacco Artom — senatore ministro plenipotenziario — collaboratore intimo ed efficace — del Conte di Cavour — di cui scrisse in pa-



Busto a Ferdinando di Savoja (fot. Anadone, di Novara).



Busto a Romualdo Bonfadini.



Monumento a Costantino Perazzi (fot. Anadone, di Novara).

gine memorande — consacrò — l'alto ingegno e l'opera fedele — ai suoi Re, all'Italia — alla diletta Asti nativa. — Il Municipio pose MCMI. „

La cittadinanza astigiana prese viva parte alla solennità commemorativa. Ne riparleremo dando il disegno del busto. A illustrare la vita e l'opera del senatore Artom nel nostro risorgimento verrà quanto prima la pubblicazione di un volume, destinato a portare nuova luce intorno a uomini e a cose del patrio riscatto, sulla fede di molti documenti autografi del conte Cavour, dei quali il senatore Artom fu geloso custode per quarant'anni. Questo sarà il più degno monumento d'Isacco Artom; e lo dovremo all'egregio nipote dell'estinto, Ernesto, del quale leggiamo nella "Nuova Antologia „ del 1.° novembre un interessante articolo: "Il conte di Cavour e la questione napoletana „ scritto appunto su quelle memorie cavouriane.

A Romualdo Bonfadini.

Nella sala del Consiglio Provinciale di Sondrio, fu scoperto mercoledì 6 corrente, il busto in bronzo dell'illustre, rimpianto nostro collaboratore Romualdo Bonfadini, storiografo vigoroso di Milano, l'autore di *Mezzo secolo di patriotismo*, il biografo del conte Arese. Egli era valtellinese, e del Consiglio provinciale di Sondrio fu per varii anni presidente. Il busto è lavoro dello scultore Salvatore Pisani, autore del monumento al Piatti sul corso Garibaldi a Milano, del monumento della contessa Maffei nel cimitero monumentale di qui, e d'altre opere pregevoli. L'iscrizione, dettata da Giovanni Visconti-Venosta, così amico del Bonfadini, è la seguente: "A Romualdo Bonfadini — senatore del Regno — consigliere di Stato — che coll'ingegno, col carattere, cogli scritti — illustrò la Patria e il paese nativo — Il Consiglio provinciale di Sondrio — che lo ebbe per molti anni presidente — i compatriotti e gli amici d'ogni parte d'Italia — questo ricordo posero — 1901. „ Lo stesso Giovanni Visconti-Venosta pronunciò un magnifico elogio del Bonfadini, rendendone alla perfezione l'immagine, narrandone la vita di patriota, di letterato, di uomo politico, di pubblicista eminente. Le ultime parole del discorso bellissimo ritraggono l'animo del Bonfadini: "Se nella vita pubblica e negli studii, trovò rispetto e rinomanza, nella vita privata qui e altrove, il Bonfadini ebbe fide amicizie ed affezioni sincere. Male si poteva giudicare di lui al suo primo aspetto che sembrava talora asciutto e scontroso. Ma, nell'intimità, si scorgeva tutta la bontà e la gentilezza dell'animo suo. Era rigido in ciò che gli pareva non conforme alla realtà di quei principii a cui aveva informata la sua vita pubblica; non transigeva in ciò che sembravagli contrario agli interessi della Patria e del pubblico bene; ma la sua mente era larga, libera di inciampi dottrinali, aperta a ogni generosa aspirazione. Di lui si potrà dire ch'ebbe il carattere pari all'ingegno. Era tutto d'un pezzo, ma il metallo era puro. Così, quando giunse la sua ultima ora, e che nel lucido pensiero riandò il passato, nulla venne a turbare l'anima sua. Egli aveva percorsa la buona via; e, ispirandosi ai più alti ed eterni ideali, morì tranquillo e sereno „.

A Carlo Tenca.

Nel loggiato superiore del palazzo di Brera a Milano, Carlo Tenca, il direttore del celebre *Crepuscolo*, ha un busto di marmo ivi collocato subito dopo la sua morte avvenuta nel 1883; ed ora ne ha un altro, identico (pure dello scultore Enrico Braga), ma in bronzo, nella Scuola normale femminile di Milano, che si fregia del nome dell'austero pubblicista e patriota. Il busto in bronzo fu testè inaugurato, con un discorso commemorativo, per cura di quelle insegnanti.

La chiusura dell'Esposizione di Venezia.

Nella sera di lunedì, 11, si chiuse quest'esposizione, il cui successo fu consolante al pari di quello delle tre esposizioni internazionali precedenti. Gl'ingressi furono 351 000; la cifra delle vendite toccò le 360 000 lire. La proporzione fra le opere vendibili e vendute raggiunse il 30 per cento. Così, nelle quattro esposizioni biennali, si vendettero opere per circa un milione e mezzo. E, adesso, a Venezia, si prepara il lavoro per la biennale prossima. L'Illustrazione Italiana, che ha riprodotta tutta una serie di quadri e statue, esposte nella Mostra testè chiusa, presenta oggi

due ritratti di Kaulbach.

Sono due meraviglie d'arte ritrattistica; due bellezze anche come volti, come persone; due età: — una giovane signora: la signora Kaulbach; e un vecchio: il padre dell'artista, pittore anch'esso, che insegnò al figlio Fritz August Kaulbach i primi rudimenti dell'arte. L'infinita coscienza del disegno, dei particolari nei ritratti di Fritz August Kaulbach è unita all'espressione, alla trasparenza delle carni, all'aria viva e nobilissima delle teste, nelle quali vi ha la vita. E quelle mani, così accurate, presso il Kaulbach come presso tutt'i pittori di razza?... I ritratti del Kaulbach sono armoniche fusioni della solida arte antica coll'eleganza moderna. Nato a Monaco il 2 giugno del 1850, Fritz August Kaulbach appartiene a tutta una famiglia di artisti; fatto fisiologico, che succede spesso.



Fot. Scattola, di Venezia.
IL TENENTE GENERALE AGOSTINO POLTO

che morì a Roma l'8 corrente, era nato a Torino il 2 dicembre 1838. Cominciò la sua carriera al tempo delle guerre dell'Indipendenza del'59 quale sottotenente nello stato maggiore del genio; e salì tutt'i gradi fino a quello di tenente generale ispettore delle costruzioni del genio. Dopo d'essere stato comandante territoriale del genio a Venezia, era, da ultimo, a disposizione del ministero della guerra. Il comm. Polto non era un generale comune. La sua dottrina lo segnalava fra gli stessi dotti. Il generale Delapenne, ispettore generale del genio, nel mandare alla bara nel giorno dei solenni funerali, un saluto a nome di tutti gli ufficiali del genio, disse che il Polto possedeva un alto valore scientifico accompagnato da una modestia rara. In questi tempi (osservò) il Polto aveva scoperto parecchi esplosivi usati dall'arma del genio.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

La riapertura del Parlamento è definitivamente stabilita per il 27 corrente. È pure stabilita in massima la nomina di alcuni senatori prima della riapertura: la scelta fra i numerosi candidati sarà discussa in un prossimo Consiglio dei ministri. Alla presidenza della Camera sono già pervenute varie domande di interrogazioni e d'interpellanze: una delle interrogazioni riguarda le **responsabilità penali** che emergono dai risultati della inchiesta di Napoli, e tende a mettere in chiaro le ragioni della acquiescenza dell'autorità tutoria di fronte alle irregolarità della amministrazione municipale, domandando altresì se non si debba ritenere commesso da alcuni amministratori il reato di associazione a delinquere contro la fede pubblica. Si conferma che la Commissione d'inchiesta a Napoli riprenderà l'opera sua per quanto riguarda l'amministrazione della provincia e quella delle opere pie. L'efficacia dell'inchiesta apparisce intanto dalle **elezioni comunali**, avvenute a Napoli il 10. Il concorso degli elettori alle urne è stato di quasi metà degli inscritti — 14647 votanti sopra 30775 inscritti — ma, quantunque le elezioni si siano fatte con le vecchie liste, accomodate a vantaggio delle disciolte amministrazioni, la sconfitta della lista cosidetta progressista, nella quale figuravano Summonte, Casale, Aliberti, ed altri particolarmente colpiti dall'inchiesta, apparisce significantissima. I risultati non sono ancora definitivamente conosciuti: ma si può assicurare la vittoria di almeno 60 nomi della lista concordata dei conservatori; la elezione dei dodici candidati proposti dai socialisti con 1000 o 1500 voti meno degli eletti dalla lista conservatrice; la elezione di alcuni candidati dei partiti popolari: e la completa sconfitta della cosidetta lista progressista. Il Summonte, non ostante la sua autodifesa, ha raccolto un numero insignificante di voti. Non ostante la loro rispettabilità personale, hanno avuto pochissimi voti tutti coloro che hanno permesso di mettere i loro nomi in quella lista, compreso il duca Sanfelice di Bagnoli, che era il sindaco preconizzato da Summonte, Aliberti, ecc., ecc.

L'11 fu festeggiato in tutta Italia il 32° **genetliaco del Re**, che passò in rivista le truppe a Napoli, alla presenza della regina Elena. Alla rivista di Torino il duca d'Aosta comandava l'artiglieria, ed assistevano le principesse Elena e Letizia; a Firenze, il conte di Torino, che comandava il reggimento Novara, fu acclamatissimo. Il duca di Genova assisteva in Ancona, nel rinnovato cantiere, al varo del piroscafo mercantile *Regina Elena*, varo che non riescì come era desiderabile per un avvallamento del terreno. La nave fu benedetta dal cardinale Manara. A Spezia l'ammiraglio Mirabello consegnò la medaglia commemorativa ai reduci dalla Cina, e a Brescia fu inaugurata la bandiera del circolo degli ufficiali pensionati, dono delle signore Bresciane.

Del **varo** della *Benedetto Brin* si parla a pag. 335 di questo numero.

Era corsa fino dal 7 la voce, poi smentita, delle dimissioni del Nasi ministro dell'istruzione pubblica, in conseguenza dell'essersi rifiutata la Corte de' Conti a registrare alcuni dei decreti di riforme d'organico da lui presentati alla firma reale. Di tali rifiuti e delle loro possibili conseguenze si è anche discusso in Consiglio de' ministri; e nel Consiglio, come in conferenze avvenute fra Zanardelli e di Broglio, si è discusso intorno alle difficoltà opposte dal ministro del tesoro alla richiesta di maggiori assegni ai bilanci delle poste e dell'istruzione. Argomento di discussione è stato in questi giorni anche l'accordo che dovrebbe intervenire fra il governo e il comune di Roma per il compimento delle **opere edilizie** della capitale per le quali il Di Broglio non vuole compromettere la solidità del bilancio; mentre lo Zanardelli, considerando il problema sotto l'aspetto politico, sarebbe disposto a favorirne la sollecita costruzione, anche per evitare una crisi municipale.

I ferrovieri della Val Seriana e gli addetti alla tramvia a vapore Bergamo-Soncino si sono posti in **sciopero** dalla mattina del 6. La Società belga proprietaria della ferrovia e della tramvia non avendo voluto venire ad accordi con gli scioperanti, le è stata intimata dalla deputazione provinciale di Bergamo la rescissione del contratto; perciò, mentre lo sciopero dura, esso avrà un seguito in una causa civile. Il 6, a Palermo, si è costituita una **lega di proprietari siciliani**, eleggendo presidente il principe di Camporeale: anche a Palermo, fu tenuto il 10 un numeroso comizio a favore del **riposo domenicale**, e vi furono invocate disposizioni legislative che lo tutelino.

La divisione della squadra del Mediterraneo, che assisteva il 7 al varo della *Benedetto Brin*, è partita il 12 per Augusta (Siracusa) in attesa d'ordini per recarsi a visitare i porti di Salonicco, di Smirne, del Pireo e della Canea. Il 10 il Re ricevette in udienza privata a Capodimonte, il **capitano Ciccodicola** che gli presentò i doni inviati da Menelik e gli riferì importanti informazioni commerciali, politiche e militari dell'Abissinia. Il 9 è incominciato davanti il tribunale di Verona, il processo per diffamazione contro il deputato **Todeschini** direttore della *Verona del popolo*, per querela del tenente Carlo Trivulzio del 7° Alpini accusato da quel giornale, dell'assassinio d'Isolina Canuti, il cadavere della quale fu trovato tagliato a pezzi nell'Adige.

Una missione montenegrina si è presentata il 12 al Vaticano a conferire con il cardinale Rampola a proposito dell'istituto di San Girolamo e della bolla pontificia della quale è una conseguenza il conflitto non ancor composto. Gli inviati montenegrini saranno ricevuti fra giorni dal papa. Intanto, da parte dei Dalmati si è fatto opposizione ad una sentenza impugnando la legalità della nomina del conte Coronini a commissario dell'Istituto, e sono stati diffidati gli inquilini delle case appartenenti all'Istituto stesso a pagargli gli affitti.

—

Il conflitto franco-turco è stato risoluto dalla sola minaccia dell'occupazione dei porti dell'isola di Mitilene. L'ammiraglio Caillard aveva fatto sbarcare una sola compagnia di marinari, quando un *iradè* imperiale, comunicato il 10 a Delcassé dal ministro degli esteri di Turchia, dichiarava che il Sultano: 1.° riconosce l'esistenza legale delle scuole francesi che vi sono ora in Turchia; 2.° riconosce altresì l'esistenza legale degli stabilimenti ospitalieri e religiosi francesi; 3.° autorizza il restauro, ampliamento o ricostruzione degli stabilimenti danneggiati dal '94 al 96; 4.° sanziona l'elezione del nuovo patriarca dei Caldei cattolici Emanuel Tomas. Le questioni relative ai *quais* ed ai crediti Lorando e Tubini erano già state appianate prima della minacciata occupazione dell'isola. Avendo ottenuta piena soddisfazione, il governo francese telegrafò il 10 a Bapst incaricato d'affari di dire a Tenfik pascià che le relazioni fra i due paesi erano regolarmente riprese. L'ammiraglio Caillard ricevette ordine di lasciare Mitilene aspettando ordini ancorato a Sira: la squadra inglese comandata dal principe di Battenberg, che già si trovava nelle acque dell'Arcipelago, fece rotta per Messina. Il firmano imperiale che riconosce il patriarca Caldeo è già stato ricevuto da monsignor Thomas.

Non altrettanto facilmente si comporrà il conflitto fra il governo ed i **minatori francesi**. Non ostante le promesse fatte dal Waldeck Russò al comitato della federazione dei minatori, a Saint-Etienne perdura l'agitazione. Si temeva che i minatori, ricevendo il 9 la paga quindicinale si lasciassero più facilmente trascinare allo sciopero. Ciò non avvenne a Saint-Etienne; ma è avvenuto nei bacini carboniferi dell'Alta Loira. A Douiges i pozzi sono stati quasi intieramente abbandonati: a Lens gruppi numerosi di minatori percorrevano il 9 le strade, gridando *viva lo sciopero*. Il governo, pur dichiarando che la libertà di sciopero è sancita dalle leggi vigenti, ha preso disposizioni energiche per tutelare la libertà del lavoro. Altra agitazione molto grave è quella causata dalla **crisi vinicola**. I viticultori di quattro o cinque dipartimenti, riuniti il 10 a Beziers, con l'intervento di tutti i *maires* della regione, hanno formulato tre domande da rivolgersi al governo, cioè: l'esonero dalle imposte, la dilazione della vendita di terreni espropriati per debiti non pagati, ed il soccorso dello Stato agli operai viticultori rimasti disoccupati, In Borgogna, a Pont d'Ouche, il 7, gli sterratori che lavorano ad una ferrovia invasero i cantieri nei quali lavorano operai italiani, obbligandoli a cercare salvezza nella fuga.

Il 10 hanno avuto luogo le **elezioni comunali** supplettive in Spagna. I liberali hanno quasi da per tutto la maggiorenza: a Valenza hanno vinto i repubblicani, ed in quella città, come a Saragozza ed a Barcellona sono avvenuti gravi disordini. A Barcellona, catalanisti e repubblicani si scambiarono molti colpi di revolver e si ebbero un morto ed una quarantina di feriti.

Il principe reale inglese, che fino al 9 corrente aveva i titoli di duca di York e di Cornovaglia, ha assunto da tal giorno quelli di principe di Galles e conte di Chester, portati da Edoardo VII fino al suo avvenimento al trono. Il 9 si è insediato, con il solito cerimoniale, il **nuovo lord Mayor** di Londra, sir Joseph Dimsdale. Al banchetto che il nuovo Mayor offre in tale occasione il capo del governo pronunzia, per antica consuetudine, un **discorso politico**. Quello di lord Salisbury, nelle presenti condizioni, era ansiosamente aspettato: ma, secondo il giudizio della stampa di Londra, non corrispose all'aspettativa. Il *premier* fece una difesa molto fiacca della politica del governo nel Sud Africa, dicendo che non si deve lasciarsi vincere dal pessimismo; e cercò evidentemente di attenuare l'effetto prodotto da alcuni discorsi di Chamberlain, insistendo nel promettere **un governo autonomo** nelle due repubbliche Boere e nel Canadà. Non si hanno novità importanti della guerra; ma alle perdite inglesi nel combattimento di Bethel si devono aggiungere altri feriti e morti, fra i quali il colonnello Doran. L'alleanza protestante ha deliberato, il 6, di chiedere ad Edoardo VII che si rimetta in vigore l'atto di Giorgio IV che proibisce agli ordini religiosi cattolici di stabilirsi in Inghilterra.

Il municipio di Berlino si è mostrato disposto a cedere alla volontà dell'imperatore su quanto riguarda le **questioni edilizie** della capitale: ma il corpo elettorale non ha mostrato di approvare tale condotta. Nelle elezioni suppletorie del giorno 8 riuscirono eletti in tutti i distretti i candidati liberali; così pure in quelle del 9 i socialisti riuscirono in tre distretti. Il consiglio federale ha stabilito che il disavanzo del **bilancio dell'Impero** per il 1902 e di 140 milioni di marchi. Le tendenze del governo tedesco, protezionista ad oltranza per l'agricoltura, si sono manifestate anche in un discorso fatto il 10 dal ministro dell'agricoltura all'inaugurazione della nuova camera di commercio di Crafeld: ma le notizie che si hanno intorno alle proposte della commissione che esamina il progetto della **nuova tariffa** sono molto contraddittorie, e si accenna anche alla possibilità che il progetto non venga più presentato al Reichstag, perchè intieramente svisato dalle modificazioni introdottevi.

Il ministro austriaco dell'istruzione pubblica, rispondendo il 7 all'interpellanza dei deputati italiani su **i fatti d'Innsbruck** riconobbe che gli studenti italiani hanno diritto di fare i corsi nella loro lingua, e lasciò sperare la fondazione di una università italiana. La sera del 7 fu tenuto a Innsbruck un comizio nel quale, ritenendosi illusorie le promesse del ministro Hartel fu deliberato di proseguire la lotta. La mattina dell'8 fu fatta una dimostrazione davanti alla luogotenenza: 10 studenti furono arrestati. Gli studenti tedeschi, riconoscendo il diritto dei loro compagni italiani non si oppongono più all'apertura della facoltà legale italiana, ma gli italiani insistono per la fondazione di una università a Trieste, in favore della quale l'Hartel ha parlato in consiglio dei ministri.

A Sofia si è sparsa la voce fino dal 10 che **Miss Stone** sia stata uccisa dai briganti che l'avevano fatta prigioniera, attendendone lungamente invano il riscatto, e vedendosi invece circondati dalle truppe. Secondo notizie di Vienna sarebbe stata scoperta **una vasta congiura** contro la vita dello Czar. Si sarebbe attentato contro il Sovrano facendo saltare in aria con la dinamite il treno che la settimana ventura riporterà Nicolò II a Pietroburgo. Fatti molti arresti, e scoperto il deposito della dinamite, la linea ferroviaria sarebbe ora intieramente affidata a militari.

—

A New-York, nelle recenti **elezioni municipali**, è stata intieramente sconfitta la *Tammany Hall*, organizzazione camorristica finora creduta e stata onnipotente, che aveva procurato impieghi a circa 50 000 persone, le quali, secondo il sistema americano, verranno ora licenziate. La **città di Panama** è caduta, il 6, secondo un dispaccio dell'*Herald*, in mano degli insorti columbiani. Il ministro degli esteri del Chilì, parlando, il 7, alla Camera, ha affermato imminente la sistemazione pacifica delle **vertenze fra il Chilì e l'Argentina**.

La morte di **Li-hung-Chang**, avvenuta il 6, è stata annunziata come un avvenimento capace di modificare il corso degli avvenimenti in Cina e le relazioni delle potenze con quell'Impero. Finora gli effetti di tal morte non sono apparsi palesi; ma la Russia ha tentato e tenterà di profittare della scomparsa di colui che si opponeva più energicamente alla occupazione della Manciuria. Durante i funerali, si temeva una dimostrazione antistraniera, ma fu evitata mediante un grande apparato di forze.

Al Congo è scoppiata una **rivolta generale**: diecimila negri bene armati hanno circondato un distaccamento mandato dal governatore Decrais, che non ha più soldati per soccorrerlo. A Baniembe gl'impiegati dell'amministrazione civile sono stati uccisi e mangiati dai cannibali, e le fattorie e gli stabilimenti sono stati saccheggiati.

Un fortissimo **temporale**, scoppiato sul mezzogiorno del 9, produsse allagamenti, frane, ed enormi danni nella provincia di Messina: il servizio tramviario è interrotto, e si teme che vi siano state delle vittime. Davanti al porto di Astakos, vicino a Missolungi, il 10, mentre si stava caricando un cannone a bordo della corazzata inglese *Royal Sovereign*, avvenne **una esplosione**, in conseguenza della quale un ufficiale e 6 marinari furono uccisi ed orribilmente mutilati; il comandante della nave ed altri 19 marinai furono feriti, alcuni molto gravemente. Nelle miniere di solfato di potassa di Strassfurt, in Germania, sono rimasti seppelliti, l'11, ottanta operai, dei quali soli 60 poterono essere salvati.

14 novembre.

Binocoli Triëder di Goerz

CON FIGURA.

Il binocolo Triëder di Goerz è un nuovo canocchiale di qualità eminentissime. "La forza attraente„ di questi vetri colpisce: bisogna averli adoperati per poterli degnamente apprezzare.

Mentre i soliti canocchiali da teatro dànno di rado un ingrandimento maggiore di 2 ½ a 3, i binoccoli Triëder dànno un ingrandimento di 3, 6, 9 e 12 volte maggiore! Ciò è pei canocchiali *a mano* assai importante e rappresenta all'incirca l'estremo limite raggiungibile coi canocchiali *a mano*. Degli ingrandimenti più forti non si potrebbero realizzare a mano libera: converrebbe allora ricorrere a un trepiede.

Quali sono ora i vantaggi principali dei Binocoli Triëder di Goerz raffrontati coi canocchiali antichi da teatro? Anzitutto il campo visuale assai più vasto (cioè la superficie dominabile simultaneamente). Quanto è maggiore il campo visuale tanto è migliore il colpo d'occhio e tanto minore lo sforzo nel guardare. Il campo visuale del Binocolo Triëder Goerz è di 40° soggettivamente: questo è l'ultimo limite finora raggiunto.

Binocolo Triëder di Goerz.

Come pregi ulteriori sarebbero da menzionarsi: il formato piccolo, maneggievole, la chiarezza delle immagini, l'adoperabilità per varie gradazioni di vista e per la diversa facoltà visiva dei due occhi.

L'ordinamento interno e l'azione ottica emergono dalla qui unita figura. La ristrettezza dello spazio non ci permette di diffonderci in proposito: ci limiteremo quindi ad osservare che il binocolo Triëder Goerz è un così scelto canocchiale astronomico o kepleriano, nel quale mediante l'intercalazione di prismi riflettori, si ottiene la creazione d'immagini.

Gli ulteriori dettagli trovansi in un elegante opuscolo che l'istituto ottico **C. P. Goerz** di **Berlino-Friedenau 44**, spedisce gratis e franco a chi vi ha interesse: non si trascuri di chiederlo. (Filiali: Nuova-York, 52 East Union Square; Londra, 4 e 5 Holborn-Circus, EC.; Parigi, 22 rue de l'Entrepôt; Roma, L. IMMELEN, Via Frattina, 134).

I vetri possono aversi in qualunque negozio ottico, o ritirarsi direttamente dalla fabbrica. I prezzi oscillano fra 157 sino a 250 Franchi oro, secondo l'ingrandimento.

Nuova Edizione Economica

L'Isola dell'Amicizia

Romanzo di

Ermanno Sudermann

Due vol. di compl. 600 pagine
DUE LIRE.

Edizione di lusso (in un volume) TRE LIRE.

DEL MEDESIMO AUTORE

ROMANZI:

La fata del dolore . L. 1 —
Il ponte del gatto . „ 1 —
Fratelli e sorelle . . „ 1 —

TEATRO:

La fine di Sodoma . L. 1 20
L'onore . . . . . . „ 1 20
Battaglia di farfalle. „ 1 —
La felicità in un cantuccio . . . . „ 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

BALZAC

Piccole Miserie della Vita Coniugale

Un volume in-16 di 320 pagine: UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE:

Memorie di due giovani spose. (2.° migliaio).
Un volume in-16 di 320 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

23.° edizione

TESTA

Libro per i ragazzi di

Paolo Mantegazza

Un volume di 320 pagine:
DUE LIRE.
Legato in tela e oro: **Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR

P. Petrocchi

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. - Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

Grammatica Italiana, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . . . L. 250

Grammatica Italiana, per le scuole elementari pubbliche e private:

Corso I: Elem. inferiori. L. - 50
Corso II: Elem. superiori. „ 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Conte Rosso

Dramma in 3 atti e un prologo, di

GIUSEPPE GIACOSA

Un volume in-16 di 300 pagine: **TRE LIRE.**

TEATRO DI GIUSEPPE GIACOSA:

Come le foglie, commedia in 4 atti. 5.ª ediz. L. 4 —
Una partita a scacchi - Trionfo d'amore - Intermezzi e scene, commedie . . . . 3 —
Diritti dell'anima - Tristi amori, commedie. 3 50
La signora di Challant, dramma in 4 atti. 2.ª edizione. . . . . 4 —

IN PREPARAZIONE:

Il marito amante della moglie. - Il fratello d'armi.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

11.° migliaio

Il Tesoro di Golconda

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

Un vol. in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO *il ricchissimo*

Numero Speciale Straordinario

MODE INVERNALI

Questo numero in grande formato su carta di lusso, è ricco di circa **100 figurini in nero,** *e per maggior attrattiva contiene una*

Grandissima tavola a colori

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, per signore, signorine, una vera raccolta delle mode nuove, inedite, destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno. Contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO di un intero abito

che serve di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell' **ultima moda.** — *Questa splendida pubblicazione sarà* **ricercatissima dalle signore,** *ed è* **indispensabile alle sarte,** *cui riesce tanto difficile aver sempre sotto mano una ricca scelta di figurini e modelli, da poter accontentare i gusti ed i capricci anche delle clienti più incontentabili.*

DUE LIRE

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TERZO ed ultimo VOLUME

La Resurrezione degli Dei

il romanzo di Leonardo da Vinci

DI

Demetrio MEREHKOWSKY

Traduzione dal russo della signora Nina Romanowsky

Tra i romanzi esteri, aventi per soggetto qualche periodo della nostra storia, *La Resurrezione degli Dei* del Mereshkowsky merita un posto eminente. Ora che ho letto il secondo volume ne sono ancora più convinto, sia per il valore storico, sia come opera letteraria. Desta senso d'ammirazione la coltura dello scrittore russo nel ritrarre i costumi del Quattrocento alla Corte milanese di Lodovico il Moro, a Firenze durante i tumulti degli Arrabbiati e dei Piagnoni, in Romagna fra le bande armate di Cesare Borgia, al Vaticano sotto il pontificato di Alessandro VI. Quando gli autori nordici dedicano lo studio alla più interessante e più complicata fra tutte le storie — cioè a quella del nostro paese — generalmente danno prova di una invidiabile diligenza e coscienziosità e ne è un esempio anche il Mereshkowsky, facendo rivivere agli occhi nostri il genio enciclopedico e divinatore di Leonardo, il fanatismo puritano di Savonarola, Macchiavelli colla teoria utilitaria del fine giustificante i mezzi, lo Sforza coi tenebrosi e funesti raggiri, il Valentino cogli assassinii trionfanti. Come nella *Morte degli Dei* il Mereshkowsky ha riprodotta la caduta della civiltà classica ai tempi di Giuliano l'Apostata, così nella *Resurrezione degli Dei* ritrae il radiante risorgimento estetico .... Specialmente a noi altri Milanesi, *La Resurrezione degli Dei* riuscirà gradita, perchè in gran parte l'azione si svolge fra le nostre mura.

F. CAMERONI.

(Nel *Sole*).

Volume Terzo, di 356 pagine in-16: DUE LIRE.

L'opera completa in tre vol. di compl. 1100 pag.: SEI LIRE.

Dello stesso autore:

La morte degli Dei (il Romanzo di Giuliano l'Apostata)
2.° migliaio. — Un volume di 470 pagine: L. 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

259.° migliaio

CUORE

Libro per i ragazzi di

Ed. De Amicis

Un volume di 350 pagine:
DUE LIRE.
Legato in tela e oro: **Tre Lire.**

Edizione in-8 ill. da 200 disegni
DIECI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

SECONDO MIGLIAIO

Paolo LIOY

Storia Naturale in Campagna

Da un bellissimo articolo di GIUSEPPE LIPPARINI sul *Marzocco* di Firenze:

"Il Lioy ha definito egli stesso mirabilmente il proprio libro nel titolo. Questa è storia vera e propria, e più particolarmente, storia naturale nel senso preciso e originario della parola. Storia, come è noto, significa indagine. E qui appunto, volgendo intorno lo sguardo e contemplando la campagna, si osserva e si indaga la vita delle creature; e il frutto di questa ricerca si offre ai lettori nel libro. Questo, per dirla coi filosofi, è il sostrato dell'opera. Dopo, viene quello che per un letterato è il suo maggior merito. Questa indagine non è condotta con rigidezza severa, ma con una bella libertà che non lascia però sfuggire il freno del ragionamento e del metodo; e il frutto non è offerto in un cesto volgare, ma in un vaso lavorato da un artefice talora eccellente. In altre parole, la forma è buona. Non solo; essa possiede anche malie di stile a cui conferiscono più garbo certe sprezzature di uomo elegante che non vuole confondersi con i damerini incipriati della preziosità.... Questa storia che non rinnega l'arte, anzi attinge da lei la sua prima ragione di essere, riesce ad un intento a cui non riescono i grossi volumi degli scienziati....

Vi è nella sua composizione una qualità dello spirito che nel Lioy pare predominare, cioè la facoltà di associare facilmente le idee, e di fabbricare così una catena il cui ultimo anello torni, per singolare industria del fabbro, a congiungersi con il primo. La costruzione del libro che ora studiamo è fatta appunto così. Questo sistema, che sarebbe incomodo in architettura, qui produce buon effetto. Le cose dette non lasciano di piacerci, per quel metodo associativo che dà ai capitoli la apparenza di fantasticherie prolungate....

Il Lioy ci invita a scoprire tutto un popolo di creature che amano, generano, procreano, odiano, combattono, muoiono, si trasformano, sotto le zolle rotte dall'aratro e fra i rami dei pini agitati dal vento. E poichè la guida è piacevole e arguta, seguiamola anche noi. Forse, potremo creare una nuova mitologia o trovare accenti poetici nuovi...."

Un volume in-16 di 380 pagine: **LIRE 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

2.° MIGLIAIO

Inglesi e Boeri

ATTRAVERSO L'AFRICA AUSTRALE E IL TRANSVAAL

DI

Adolfo Rossi

Come si viaggia nell'Africa Australe. Kimberley. Bloemfontein. La colonia di Natal. Durban. Pieter-Maritzburg. Ladysmith. Pretoria. Johannesburg. Majuba. L'antipatia fra Inglesi e Boeri. Pretesti del conflitto. Il soldato Inglese. Il teatro della guerra. Note e commenti.

Un volume in-8 grande di 170 pagine, con 25 ritratti, 60 incisioni **e una Grande Carta del Teatro della Guerra.**

Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

14.° migliaio

L'Assommoir

di Emilio Zola

Due vol. in-16: **Due Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO Galleria Vitt. Em., 64 e 66.
ROMA Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La ***LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES*** *di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.*

Recentissima pubblicazione

ALI SPEZZATE

Romanzo di **OSSIP SCHUBIN**

Un volume in-16 di 340 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

La Missione dell'ITALIA

DI

GIACOMO NOVICOW

Membro e già vice-presidente dell'**Istituto Internazionale di Sociologia**

Questo libro, scritto espressamente per il pubblico italiano, fu dall'originale inedito francese, tradotto gentilmente nella nostra lingua dal dottor Alessandro Tassoni.

INDICE DEL VOLUME:

Un volume in-16 di 350 pagine: **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SECONDO MIGLIAIO

Giovanna HASTE

ROMANZO DI

Enrico Rider-Haggard

Due vol. in-16 di compl. 1600 pag.
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUARTO MIGLIAIO

L'Isottèo — La Chimera

Poesie di

Gabriele d'Annunzio

Un volume in formato-bijou, di 350 pagine, in carta di lusso: **QUATTRO LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È USCITO

I CLAUDII

Romanzo dell'êra imperiale di Roma

di

Ernesto ECKSTEIN

Versione dal tedesco di **VITTORIO TRETTENERO**
preceduta dal ritratto e dalla biografia dell'autore

Un volume in-16 di 400 pagine, col ritratto dell'autore: **L. 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*